NUMERO **383** ■ **MAGGIO 2018** ■ ANNO XLII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Cronache resistenti 2
IN COLONIA. Osare guardare al di là 2
VELENI IN AGRICOLTURA. Il glifosato e i suoi amici (2). 3
AL DI QUA. Sesso e così sia 3
SCUOLA. La violenza come regola 3
MUSICA. L'invasione degli Acronimi verdi 4
CINEMA. "Onore e lealtà" (2016) di Alessandro Pepe 5
KESHA HIYA KITCHEN. Attivismo umanitario e solidarietà .6
ECONOMIA. Il credito e le contraddizioni del capitalismo . . 6
INSORGENZE. Nicaragua Libre! 6
SPECIALE. Max Stirner, l'unico. 7/8

Editoriale

Appello

per la manifestazione NO MUOS di Ragusa del 19 maggio

Il Movimento NO MUOS prosegue la mobilitazione con la prima delle due manifestazioni dislocate nei territori, organizzate per rafforzare il percorso verso il campeggio dal 2 al 5 agosto e la manifestazione nazionale contro la base della Marina militare degli Stati Uniti.

Il recente pronunciamento del tribunale di Caltagirone, che ha assolto 4 dei 7 imputati del reato di abusivismo edilizio, non ha scalfito la nostra volontà di opposizione alla struttura militare satellitare americana. I venti di guerra che soffiano sempre più forti, e che vedono la Sicilia assumere un ruolo fondamentale nella campagna militare dell'imperialismo USA, grazie alle basi di Sigonella, Augusta e Niscemi, si vanno ad intrecciare con le politiche dello Stato italiano, improntate alla subalternità verso le scelte guerrafondaie degli "alleati" e a un'economia di guerra che sperpera 64 milioni di euro al giorno a scapito delle classi più deboli, del Meridione, dei servizi essenziali.

La lotta contro il MUOS oltre a contrastare le politiche di aggressione militare degli USA: è anche un impegno contro la distruzione del territorio e della sua popolazione mediante immissione di nocività in loco e bombardamenti altrove, contro l'arroganza con cui la democrazia borghese calpesta le sue stesse regole, soprattutto è una mobilitazione internazionalista condotta insieme a chi in ogni angolo del Mondo, combatte e resiste contro i regimi dittatoriali, gli imperialismi, i progetti distruttivi del capitale. Lottiamo per l'autodeterminazione dei popoli e per il diritto di tutte e di tutti a una vita libera fatta di uguaglianza con giustizia sociale.

Per questo il movimento NO MUOS nell'alzare le proprie bandiere sa di innalzare anche quelle dei movimenti NO TAV, NO TAP, NO Grandi Navi, NO Dal Molin e di ogni realtà grande e piccola che, in maniera autorganizzata mediante la pratica della democrazia partecipativa e dell'azione diretta, rivendichi il diritto delle popolazioni a decidere sul proprio destino.

In calendario le prossime scadenze: Caltagirone 30 giugno, campeggio 2/5 agosto ■

Per tutte e tutti coloro che in questi anni, hanno ostacolato la costruzione del MUOS di Niscemi e altri progetti militari come Punta Izzo (Augusta), o la base di Sigonella, combattere il militarismo rappresenta l'impegno contro una strategia colonialista che assegna alla Sicilia un ruolo di portaerei al centro del Mediterraneo, di frontiera armata contro i paesi che si affacciano su questo mare e trincea dalla quale respingere i migranti che fuggono dalle loro terre a causa delle guerre, delle carestie, della miseria provocata dalle medesime politiche imperialiste che hanno condannato la nostra isola a questo ruolo infame. La micidiale agenzia europea Frontex determina le politiche di respingimenti e di morte di donne, uomini e bambini armando la guardia costiera libica e criminalizzando le Ong delle navi umanitarie come Open Arms e Juventa.

Lottare contro il MUOS, per la smilitarizzazione della Sughereta di Niscemi, della Sicilia e del Mediterraneo significa costruire una società libera dallo sfruttamento patriarcale e dalla devastazione ambientale.

Le logiche capitalistiche che ci condannano alla disoccupazione e alla precarietà, che ci impongono una industrializzazione selvaggia e devastante, che fondano sui sistemi di potere mafiosi il mantenimento dell'ordine sociale, determinando emigrazione, razzismo, guerra fra poveri, sono le stesse che prevedono una Sicilia militarizzata a difesa dell'ordine imperialista degli interessi privatistici e delle Multinazionali.

No alle guerre, al capitalismo e all'imperialismo. Per la smilitarizzazione del Mediterraneo!

Invitiamo i movimenti e tutte le realtà in sintonia con questo appello ad aderire alla manifestazione di Ragusa del 19 maggio, alla successiva di Caltagirone del 30 giugno e al campeggio NO MUOS del 2/5 agosto con la manifestazione nazionale. ■

Movimento NO MUOS

Politica. *Elezioni, esecutivi e partecipazione vera*

Il letamaio

A due mesi dal voto del 4 marzo i partiti brancolano nel buio di quel *cul de sac* in cui si sono cacciati, e dopo alcuni tentativi andati a vuoto quel che si profila è il fallimento di qualsiasi ipotesi di accordo; si riapre la prospettiva di una nuova tornata elettorale, mentre per gestire l'ordinaria amministrazione il presidente della Repubblica sta già preparando il suo governo d'emergenza.

Al di là dello starnazzare di vincitori e vinti, l'unica cosa certa è che i problemi della popolazione rimangono quello che erano in campagna elettorale: slogans e propaganda da parte di venditori di fumo e giocatori delle tre carte, per riuscire a spostare qualche milione di voti da un partito all'altro senza che qualcuno abbia la benché minima intenzione di migliorare le condizioni della massa, sia votaiola che astensionista.

Secondo le regole della formalità democratica e borghese, occorre dotare il Paese di un esecutivo; la parola stessa è sintomatica: *esecutivo*, cioè organo governativo necessario per poter eseguire le direttive e le imposizioni di chi realmente governa: confindustria e padroni, banche e finanza, lobby militari e fabbricanti di morte, chiesa e curia, tecnoburocrazia. Un esecutivo, anche tecnico, o del Presidente, per potere portare fino in fondo le politiche che da decenni affliggono la popolazione: aumento dell'IVA e della tassazione, restrizione dei diritti, a cominciare da quello di sciopero e manifestazione, con relativa repressione verso chi "sgarra", politiche di guerra, e chi ne ha più ne metta.

Il voto al Sud ha fatto emergere per l'ennesima volta il malessere della società meridionale: una società precaria, perennemente terremotata in quanto a disastri urbanistici, carenze di servizi, corruzione, disposta a votarsi al primo personaggio che si presenta come l'ennesimo uomo della provvidenza, ieri Berlusconi, oggi Di Maio, domani forse Salvini, oppure talmente disgustata e stanca da non considerare più (giustamente) la scadenza elettorale l'occasione che potrà modificare in meglio le sue condizioni di vita.

Tra i due atteggiamenti ci sono differenze ma anche tante cose in comune: c'è un discorso di sfiducia verso le istituzioni, ma c'è anche una delega diretta o indiretta (frutto della passività) verso chi realmente governa la società e le sue dinamiche politiche, economiche e sociali.

L'omino della provvidenza, Gigino Di Maio, ha compiuto enormi sforzi nella sua campagna elettorale di serie A per cercare di convincere i poteri forti sulla assoluta innocuità e responsabilità del suo Movimento: ha baciato la teca di San Gennaro dopo l'annuale "miracolo" dello scioglimento del sangue; ha ribadito la fedeltà all'Alleanza Atlantica a poche ore dai primi bombardamenti in Siria; ha fornito assicurazioni ai vertici finanziari di Wall Street e di Bruxelles sulla assoluta convergenza con le loro politiche monetarie; ha ribadito le esternazioni razziste del suo capo Grillo, del tutto simili a quelle della Lega e del Ministro Nosferatu-Minniti. E' evidente come, al contrario, la campagna elettorale di serie B, con tutti i bei proclami populisti, abbia rappresentato solo la strategia cinica e marpionesca di un partito neodemocristiano, per necessità di ruolo travestito da nuovo e alternativo, e molto più simile alla Lega o al PD di quanto la propaganda non dica.

Per noi le cose sono molto più semplici: chiunque vada al governo diventa - se già non lo era prima - nemico delle classi popolari; non ci sono poteri buoni, del popolo, operai: ogni potere è appannaggio di una minoranza che lo esercita e gestisce contro la maggioranza. Nulla di buono proviene dai governi; tutto ciò che gli sfruttati posseggono in termini di diritti o di beni materiali, è frutto delle loro lotte, dei loro sacrifici, della loro capacità di resistere. Appena allentano la presa o cedono all'ottimismo sulla bontà di un governo, quello che hanno acquisito viene subito attaccato, corroso, svenduto, tradito, taglieggiato, con l'ausilio di servi dai nomi e ruoli più svariati: sindacalisti, burocrati, sbirri, criminali, spie e farabutti d'ogni tipo. E ci spiace osservare come periodicamente movimenti giovanili dalla forte carica antistituzionale caschino in questa trappola e ripercorrano la via senza uscita della ricerca del potere dei giusti (il loro) che finalmente risolleverà le classi oppresse. Le lotte ed esperienze in comune, non ci impediranno di esprimere il nostro pensiero critico, con l'obiettivo di potenziare percorsi di lotta e resistenza dal basso in grado di costruire un'autentica alternativa sociale.

In questi giorni di campagna elettorale amministrativa in alcune località siciliane, diversi chiedono il nostro parere e qualche consiglio sui candidati "meno peggio" alla carica di sindaco che potrebbero votare. E cosa potremmo rispondergli se non che il nostro modello di società prevede che il ruolo di sindaco possa essere assolto nel modo migliore dalla figura meno istruita e più stupida di una comunità. Infatti questa carica dovrebbe essere realmente esecutiva, cioè subalterna alle decisioni prese dai cittadini nelle assemblee; e queste, articolate in maniera capillare e federale, dovrebbero rappresentare i luoghi della partecipazione, della decisione, del controllo dal basso, con la piena facoltà di revocare i mandati esecutivi espressi in qualsiasi momento. In mancanza di tali condizioni nessuna campagna elettorale, nessuna alchimia politica, nessuna combinazione tra partiti riuscirà a risolvere i problemi sociali, anzi continuerà ad acutizzarli.

Di qualsiasi colore sia un governo; qualunque sia la sua sfera d'influenza, sarà sempre una macchina di oppressione e di difesa degli interessi di pochi. Non lo dicono solo gli anarchici, ma tutte le esperienze che nella lunga storia dell'umanità hanno cercato in questo modo di amministrare una società, fallendo brutalmente. William Morris nel suo testo utopistico "Notizie da nessun luogo" del 1891, descriveva una ipotetica società londinese autogestita in cui il Parlamento, essendo svuotato di ogni significato e ruolo, veniva utilizzato come deposito per il concime. E' la sintesi del nostro pensiero!

Esperienze differenti, tra mille difficoltà, hanno sempre provato, e provano ancora, a realizzare una società dove il "potere diffuso" sia anche il potere di nessuno, e l'autogestione, l'assemblea, la forma federalista e confederale rappresentino la via più rispettosa delle esigenze di tutti, la soluzione antigerarchica, antipatriarcale, ecologista, per l'affermazione della libertà e dell'uguaglianza.

Idee semplici e grandi nello stesso tempo; lontane mille miglia dallo squallido mercato delle vacche che ci offre il quadro politico-partitico. ■

SCIRUCCAZZU

Fionde e aquiloni

I palestinesi stanno "onorando" l'anniversario della fondazione dello Stato d'Israele del 1948, che per essi ha un solo significato: la Nabka, cioè la dispersione, la diaspora. E lo stanno onorando a modo loro: protestando e agendo ai confini, da diverse settimane, con tutti i mezzi a loro disposizione, che sono pochi e poveri, ma rappresentano la loro volontà indiscutibile di non farsi cancellare dalla storia. Così, con fionde caricate di pietre, con copertoni e bottiglie molotov agganciate ad aquiloni, sfidano ogni giorno uno degli eserciti meglio armati al Mondo, i suoi droni, le sue bombe.

A pochi chilometri dai luoghi di queste battaglie, come se nulla accadesse, come se tutto fosse normale, si è svolta la festa del Giro d'Italia, partito il 4 marzo da Gerusalemme grazie ai 4 milioni di euro con cui lo Stato d'Israele si è comprato gli organizzatori per concedersi un gran momento di visibilità e propaganda e oscurare ciò che avviene nei territori palestinesi e nella Striscia di Gaza.

Il Giro d'Italia di quest'anno comincia all'insegna di questa complicità che diventa una correità coi crimini di Israele; serve a coprire un sopruso che dura da 70 anni, serve a nascondere i 50 morti di queste settimane ai piedi del muro e del filo spinato che separa la terra palestinese occupata da Israele da quella metaforicamente libera ma costantemente sotto la mira di uno stato terrorista, sentinella dell'imperialismo in Medio Oriente.

Per questo il Giro verrà contestato in ogni parte, a cominciare dalla Sicilia, con le sue prime tre tappe italiane. Per questo i televisori dovranno rimanere spenti. ■

APPUNTAMENTI

19 Maggio
RAGUSA

■ NO MUOS
Cronache resistenti

Jacqueline Andres (nella foto al G20 di Amburgo) si è fatta una scorpacciata di chilometri tra l'8 e il 13 aprile: è stata a Ragusa, Catania, Enna, Palermo e Niscemi dove ha presentato il libro edito da Sicilia Punto L "The hub of the Med", importantissima analisi sulla geografia militare americana in Sicilia, con taglio sia storico che d'inchiesta, a partire dall'hub, cioè Sigonella. Purtroppo a Catania e Niscemi si è dovuto sopperire all'ultimo momento alle defezioni intempestive degli organizzatori, grazie allo sforzo di compagne e compagni subentrati, il che ha influito negativamente sul successo delle iniziative in queste due importanti località che avrebbero meritato senz'altro un esito migliore. Ma questo nulla toglie alla bravura, competenza e simpatia dell'attivista antimilitarista austriaca, che a Ragusa ha anche ricevuto un dono dal movimento NO MUOS in segno di riconoscimento per il suo impegno nella candidatura dello stesso al premio per la pace di Aachen per il 2017, poi vinto. Le è stato infatti donato un quadro di Guglielmo Manenti con una vignetta originale sulla lotta contro il MUOS.

In seguito ai primi bombardamenti in Siria il movimento ha indetto un presidio davanti la base di Sigonella per il 21 aprile; in pochi giorni si è messa in piedi una manifestazione dignitosa nella difficile situazione logistica della grande base militare USA-NATO, cui hanno preso parte alcune centinaia di attivisti; nonostante il grande spiegamento di forze di polizia, un gruppo di compagnii è riuscito ad avvicinarsi alle reti e ad appendervi una bandiera NO MUOS. L'eccessiva esposizione di bandiere di partiti di varia estrazione comunista, rispetto a quelle del movimento NO MUOS, ha offerto l'immagine di una sorta di egemonia sul movimento anche da parte di realtà che pur ne fanno parte, e che se dovesse perpetuarsi potrebbe diventare deleteria. Il disagio per questa situazione, infatti, è stato esternato da diverse compagne e compagni nel corso di una recente assemblea; l'auspicio è che ci si attenga in futuro a quanto espresso dalla carta d'intenti del coordinamento regionale dei comitati, e cioè la piena autonomia del movimento da partiti e organismi politici.

Il 19 aprile si è intanto svolto presso il tribunale di Gela il processo per il picnic del 21 settembre 2013, quando un centinaio di attivisti e abitanti di Niscemi entrarono dentro la base USA e diedero vita a una festosa merenda. Poco più di una cinquantina furono i denunziati per il "reato" di ingresso illegale in sito militare; di questi più di trenta hanno optato per l'oblazione, uscendo dal procedimento giudiziario in virtù del pagamento di una multa; i restanti stanno proseguendo la via giudiziaria, rivendicando quella giornata di disobbedienza e di riappropriazione di una fetta di territorio usurpata dall'invasore americano. Dopo l'interrogatorio di un poliziotto della Digos, ora in pensione, che si occupò dell'individuazione delle persone da denunciare operando a livello informatico su un cd consegnato alla questura dai militari americani, il processo è stato rinviato al 12 luglio, alle ore 11, per l'audizione di altri due membri della Digos di Niscemi.Il 12 giugno riprende il processo per l'invasione della base del 9 agosto 2013 e del 25 aprile 2014.

Il prossimo 30 giugno il movimento sfilerà in corteo a Caltagirone, terza tappa del percorso verso il campeggio del 2/5 agosto, dopo quelle di Ragusa e Niscemi.

Importante invece l'evento di metà luglio quando arriverà in Sicilia la Plataforma Ogni Etorri Errefuxiatuak Bizkaia, organismo pacifista e antimilitarista basco che si batte contro le basi NATO e USA e fa della solidarietà la sua ragion d'essere; il 16 luglio la carovana sbarcherà con diverse centinaia di persone, a Palermo, il 17 si sposterà a Niscemi, il 18 e 19 sarà al Cara di Mineo, a Sigonella ed Augusta; ad ogni tappa verranno organizzate iniziative attorno alle strutture militari o coercitive, nel segno della solidarietà internazionalista fra movimenti: un segno tangibile di estensione della lotta che non ha precedenti poiché non avviene in occasione di una manifestazione ma ha una dinamica del tutto autonoma, e rappresenta un'occasione per far conoscere la realtà di una Sicilia sempre più costretta al ruolo di base militare e carcere per migranti. ■

In colonia. *Devastati dal capitalismo e senza identità*
Osare guardare al di là

Il grande Ignazio Buttitta nella poesia Lingua e dialettu paventava la scomparsa del siciliano e con esso della coscienza e delle aspirazioni di un popolo. Oggi il dramma di tanti giovani popolani siciliani è quello di non possedere nessuna lingua: non parlano più un vero siciliano e non padroneggiano neppure l'italiano. Sono quindi senza lingua, senza uno strumento importante per stare al mondo. In questa stessa condizione si trova la Sicilia contemporanea, non ha più un passato, neppure quello imposto dalla modernizzazione degli anni Cinquanta e non ha nessun futuro davanti a sé. Alcuni dati statistici fotografano impietosamente questa situazione. La disoccupazione si attesta intorno al 22%; negli ultimi mesi si registra una infinitesimale crescita dell'occupazione, ma questa è quasi sempre dovuta, come nel resto d'Italia, a contratti a tempo determinato e i salari sono, come ai bei tempi, ai limiti della sopravvivenza. Il dato, tuttavia, più sconvolgente è quello della disoccupazione giovanile che sfiora il 60%, pertanto a sei giovani su dieci non resta che l'inattività forzata. Nel decennio della crisi iniziata nel 2008 si è verificato un vero e proprio processo di deindustrializzazione con un saldo negativo di meno 27% di imprese attive; non è andata meglio in agricoltura dove si è avuto una concentrazione della produzione, sempre più orientata verso le esportazioni della cosiddetta "qualità", un ritorno alle grandi proprietà e 28 mila imprese in meno. Sempre nello stesso decennio l'occupazione è scesa del 7,9% e la disoccupazione è aumentata dell'8,7%. Nella schizofrenia di questi tempi i dati Istat rilevano anche che dal 2015 l'economia siciliana crescerebbe più di quella nazionale, con un Pil che nel 2017 è aumentato dell'1,8%, ma contemporaneamente il reddito delle famiglie è diminuito – vi sono 200 mila famiglie che vivono in povertà assoluta – mentre la piccola crescita di consumi e investimenti- si ammette- è dovuta al sommerso e all'economia in nero. Che cosa resta da fare ai siciliani giovani e meno giovani? Riprendere la via dell'emigrazione; così si è appurato che circa ventimila persone ogni anno abbandonano la Sicilia per cercare fortuna altrove, all'estero come nel Nord Italia. Ma paradosso dei paradossi questa nuova emigrazione, come sottolinea il sociologo Enrico Pugliese, non produce più ricchezza con le famose rimesse, che riportavano indietro denaro da investire, perché il lavoro che trovano i nuovi emigranti è spesso precario e semmai sono questi stessi migranti a volte a chiedere aiuto alle famiglie di origine.

Di fronte ad una situazione così devastante, che comunque si inquadra al di là della crisi in precise scelte di politica economica nazionali e internazionali che collocano l'Italia in una posizione di semiperiferia, per utilizzare una terminologia cara agli storici, e la Sicilia, di conseguenza, degradata ancora e sempre più a colonia, la politica istituzionale regionale propone i soliti slogan: sostegno alle imprese, competitività, taglio dei costi, legalità, lavoro e sviluppo. Che sono sì parole vuote, perché non risolvono i gravi problemi che abbiamo di fronte, ma allo stesso tempo segnalano scelte tutte interne ai meccanismi del mercato capitalistico, che è il vero responsabile della condizione in cui ci troviamo.

Se la politica istituzionale è assolutamente incapace di imprimere una svolta positiva e decisiva, poiché in realtà si occupa esclusivamente della sua mera sopravvivenza, purtroppo i movimenti e le lotte sociali sono al momento altrettanto inconsistenti. E non solo in Sicilia, purtroppo. Anzi una delle ultime mobilitazioni che in questi anni avrebbe potuto assumere forma di movimento è stata quella dei cosiddetti forconi che proprio in Sicilia ha avuto uno dei suoi epicentri. Ma, come è noto, quel movimento è naufragato nelle sue stesse ambiguità e debolezze, senza che vi fosse il tempo o forse la necessaria attenzione per dargli consistenza e radicalità.

Vi sono alternative che non siano quelle di trasformare la Sicilia in un grande luna park per il turismo di massa, come da più parti si propone, o in produttrice di beni di qualità, vino soprattutto e altro, da destinare esclusivamente all'esportazione, come pure in parte sta già avvenendo? No, se all'interno di un'economia della crescita e dello sfruttamento, perché è proprio questo il ruolo assegnato alla Sicilia. Sì, se si riesce ad operare un profondo ribaltamento delle relazioni economiche e sociali. Ma per questo sarebbero necessari quantomeno un progetto complessivo di trasformazione sociale e dei soggetti che si propongano quali artefici del cambiamento. Al momento non ci sono né l'uno né gli altri. L'uno perché la crisi delle ideologie, artatamente imposta dall'unica ideologia rimasta, quella del capitale, ha fatto venir meno qualsiasi aspirazione al cambiamento; gli altri perché consumismo e frammentazione sociale hanno lavorato alacremente. E' vero non ci sono, ma sappiamo che senza un'idea, un'ideologia, un'utopia della rivoluzione sociale e senza degli attori sociali che vi diano corpo non c'è via d'uscita dal groviglio di sfruttamento e guerre in cui anneghiamo. E se l'aridità delle società occidentali non lascia intravedere nessun orizzonte di un'umanità migliore, allora sarebbe il caso di guardare altrove, ad altre esperienze nel mondo dove – dai curdi agli zapatisti, alle piccole e sparse comunità in Africa o in America Latina – si realizzano compiute democrazie fondate sulla libertà e sull'uguaglianza vere. ■

Angelo Barberi

RAGUSA. Un Primo Maggio Anarchico di orgoglio, rivendicazione e proposte di trasformazione sociale

L'abbiamo dedicato al 50° del '68, perché per noi il '68 non è mai finito; in alcuni pannelli abbiamo esposto immagini e documenti di quel che accadde nella nostra provincia, in altri le nostre ultime battaglie antifasciste e antimilitariste. Piazza Pola invasa dai turisti ha permesso a tante persone di scoprire la presenza radicata degli anarchici nella provincia più a sud d'Italia. Molti si sono fermati a farsi le foto dietro gli striscioni, e a curiosare nel bancone (oltre 10 metri) dei libri. Compagni provenienti anche da varie località dell'isola si sono incontrati, in alcuni casi per la prima volta; grande successo anche per le scacce ragusane e i dolci delle compagne, che hanno sfamato i presenti.

Il programma della giornata era concentrato tutto nel pomeriggio. Dopo le prove (costantemente interrotte dalla visita di una suora della vicina chiesa che ci pregava di abbassare il volume), si è esibita la scuola di flamenco "Sol Duende" di Ragusa, mentre il pubblico si assiepava ai bordi della piazza, attratto dalla grazia e dalla bravura delle tre ballerine in rosso e nero: Rosalba, Angela e Serena, presentate da Rossella Schembri.

Subito dopo Pippo Gurrieri ha intrattenuto i presenti con poco più di un'ora di comizio, spaziando dai temi internazionali (Siria, Rojava, Palestina, Mediterraneo) all'antimilitarismo, dalle lotte della ZAD e NO TAV a quella contro il MUOS e sull'immigrazione, dalla situazione politica italiana dopo le elezioni del 4 marzo, alle prossime elezioni amministrative in Sicilia. Un comizio più volte interrotto dagli applausi, un inno all'anarchismo come ideale in grado di porre soluzioni e proposte pratiche per il miglioramento delle condizioni di vita e il superamento della società borghese capitalista.

Dopo l'estrazione dei numeri vincenti della tradizionale lotteria di autofinanziamento, si sono esibiti i Crowdale, band di giovanissimi musicisti in grado di sorprendere favorevolmente i presenti e coinvolgerli nei ritmi delle loro cover della migliore musica rock progressive. A chiudere la giornata il concerto dei Caruana Mundi, gruppo storico che nelle sue precedenti versioni e denominazioni (dagli Spakkatura alla Casbah) ha animato parecchi primimaggi; degna conclusione di questa non festa, con la musica di uno dei gruppi più solidi della scena musicale iblea, da sempre con lo sguardo rivolto al Sud del Mondo e con i piedi ben saldi in una Sicilia che vuole tornare ad essere un ponte verso l'altra sponda del Mediterraneo. Ritmo e poesia e lo sventolio di una bandiera anarchica, a sigillare un 1° maggio senz'altro positivo da tutti i punti di vista. ■

Dall'alto in basso: l'applaudita scuola di flamenco Sol Duende ; i giovanissimi Crowdale; un lunghissimo banco dei libri; finale col botto di Caruana Mundi; il comizio di Pippo Gurrieri e la tradizionale visita delle suore al Primo Maggio Anarchico a Ragusa Ibla.

CALATAFIMI. Lo sbarco della Lega razzista

Nel testo è presente uno specifico riferimento al Comune siciliano di Calatafimi Segesta (TP), per via della parallela pubblicazione dell'articolo sul periodico mensile locale "Comunità New". Ritengo valido esporre anche qui i dati delle elezioni nel mio paese di provenienza, affinché si possa riflettere sulla tendenza generale dei risultati elettorali nel meridione italiano.

Da un'analisi neanche troppo approfondita è facile comprendere il profondo cambiamento in atto della mentalità politica degli italiani: prendendo come esempio le elezioni politiche dello scorso 4 marzo, si può notare come – con un'affluenza alle urne ancora una volta in calo (72,93% - il 2,31% in meno rispetto alle politiche del 2013) – si sia registrato, in tutto il territorio nazionale, un netto aumento delle preferenze dei votanti nei confronti delle formazioni della destra reazionaria e xenofoba. Tralasciando i gravissimi, e per fortuna poco proficui, risultati di partiti neofascisti (tutti comunque visualizzabili tramite una semplice ricerca online), vorrei considerare il caso più eclatante: l'ascesa sconvolgente della lega nord. Quest'ultimo partito aveva ottenuto soltanto il 4,09% dei voti alla Camera alle elezioni del 2013; sempre alla Camera, nel 2018, la lega nord è riuscita a raggiungere il 17,34% delle preferenze, diventando così il primo partito della coalizione vincente del centrodestra.

Il vertiginoso incremento dei consensi per tale schieramento politico di tendenza populista, razzista ed autoritaria, si può anche scorgere in tantissime piccole realtà del nostro Paese. E sì.. anche nel meridione! Anche nel profondo sud!

Un caso per tutti è quello di Calatafimi: nelle elezioni di quest'anno – che anche nel nostro Comune hanno registrato una bassa affluenza, ancora più bassa di quella del 2013 - i votanti calatafimesi alla Camera per la lega nord sono stati 129, una cifra esagerata rispetto ai 9 voti prolega del 2013.

Cosa ha portato a tale situazione? Come ha fatto un partito con un virtuoso passato anti-meridionale a ricevere così tanti voti al sud?

Analizzare ogni causa e sintetizzare tutto in pochi righi è davvero difficile; si possono comunque azzardare delle risposte, tutte intimamente affini.

Sicuramente negli ultimi anni è cresciuto molto il sentimento di odio xenofobo e razziale nei confronti degli immigrati nel nostro Paese; le campagne di propaganda razzista hanno avuto l'esito di far credere a buona parte degli italiani che chi fugge da pericolosi contesti di guerra e povertà sia la principale causa dei problemi economici e sociali dell'Italia. Esaminando ad esempio i dati dei tanto temuti sbarchi dei migranti sulle nostre coste, ci accorgiamo che i numeri sono irrisori: 119.310 migranti sbarcati nel 2017 (-34,24% rispetto al 2016), che corrispondono a meno dello 0,2% della popolazione italiana.

Il massiccio uso dei social network per diffondere notizie superficiali (e talvolta false), da parte della lega nord e di Matteo Salvini in particolare, è sicuramente menzionabile come causa dei favori alla lega.

Altro elemento importante è la rimozione dell'immagine anti-meridionale del partito, abilmente pianificata tramite strategie politiche quali la creazione del partito politico Noi con Salvini per il Centro e il Sud Italia, e – finissima ciliegina sulla torta – la cancellazione della parola "Nord" (all'interno del simbolo della lega) per le elezioni del 4 marzo scorso.

Concludo passando la parola a Nonciclopedia:

"Alleanza con la Lega Sud ed apertura al Meridione, una parte dell'Italia che in fondo a Salvini è sempre stata simpatica. Davvero, anche quando definiva i terroni lavativi, mafiosi e arretrati culturalmente lo faceva solo per scherzo". ■

Stevo

Scuola. *Studenti contro professori: perchè?*

La violenza come regola

Negli ultimi mesi i giornali hanno riportato sempre più casi di violenza negli spazi scolastici, tanto fra gli alunni come verso maestri e maestre, professori e professoresse. Sembra un fenomeno in crescita, configurandosi come un attacco anche corporale a figure di autorità che tradizionalmente sono state percepite come positive, differenziandosi da altre con potere, come nel caso dei poliziotti. Infatti, accusarli di comportarsi come un poliziotto, può essere considerata un'offesa grave e una caduta del ruolo docente che, teoricamente, non dovrebbe essere repressivo. Si tratta di una situazione ambigua: sono rappresentanti dello stato (funzionari), cui questi delega la funzione educativa, ma pretende che siano figure di autorità (il diploma e la laurea lo autorizzano), ma non di potere, nel senso dell'azione violenta. Ma siccome l'azione violenta può assumere molte forme, non c'è dubbio che anche i docenti possono spesso produrre azioni violente (si pensi all'uso della bacchetta), magari "a fin di bene", anche se generalmente delegano al direttore l'applicazione di misure disciplinari. In questo senso, non sembra completamente valido definire il lavoro docente come "responsabilità senza potere", come ha fatto Paolo Pagliaro nel programma *Otto e mezzo* della Gruber sulla *Sette* il 19 aprile di quest'anno, giacché un potere viene gestito dalla cattedra, quello di controllo del comportamento e quello di bocciare. Per questo, il ragazzo di Lucca che aggredisce il docente, lo attacca perché convinto di subire un torto o perché pretende un trattamento di favore in virtù di una forza che presume tenere di fronte all'altro pensato come figura di autorità forte, ma di potere debole, di fronte alla violenza fisica che può scatenare. Questa interpretazione sembra convalidata dal caso dello studente che cerca di obbligare il docente a inginocchiarsi, per umiliarlo ulteriormente di fronte a un pubblico partecipe e complice, anche se passivo, dell'azione violenta. Qualche giornalista ha insinuato che questo non succede a quei professori (le professoresse sembrano escluse) che dimostrano di essere più forti degli studenti (si pensi a un ragazzo di 17 anni, sportivo, di un metro e ottanta!); cioè, occorrerebbe rispondere alla violenza con la violenza, alla forza con la forza, come suggerisce Trump negli Stati Uniti che, di fronte a fatti analoghi, propone di armare i maestri!

A questi comportamenti degli studenti, occorre anche aggiungere quelli di alcuni genitori che, invece di correggere il figlio, finiscono per aggredire, verbalmente e fisicamente, i professori. Evidentemente, in questi casi, la reazione violenta degli studenti è rafforzata da quella dei padri, che sembra esprimere un comune ambiente violento, almeno verso chi teoricamente è percepito come nemico. Questa facile spiegazione riduttiva di un fenomeno complesso ha portato alcuni commentatori ad attribuire questi comportamenti alla classe sociale di appartenenza, con una troppo facile associazione fra violenza e gruppi sociali subalterni. La polemica è scoppiata dopo che Michele Serra, nella sua rubrica *L'amaca* su *Repubblica* del 19 aprile, ha affermato che *"Non è nei licei classici o scientifici, è negli istituti tecnici e nelle scuole professionali che la situazione è peggiore, e lo è per una ragione antica, per uno scandalo ancora intatto: il livello di educazione, di padronanza dei gesti e delle parole, di rispetto delle regole è direttamente proporzionale al ceto sociale di provenienza".*

Che i "gesti e le parole" siano direttamente correlati con l'appartenenza di classe mi sembra ovvio, mentre non lo è necessariamente per la violenza. Con questo non stiamo negando il degrado di periferie e gli ambienti permeati dalla violenza delle mafie e dalle droghe, stiamo negando la relazione automatica tra povertà e "ignoranza" (Serra dixit), fra povertà, sfruttamento e violenza; e, infatti, spesso incontriamo azioni di solidarietà fra poveri di cui non si vede neanche l'ombra nelle classi più agiate. In ogni caso, se consideriamo un'eccezione ampia di violenza, allora risulta evidente che è impossibile escluderle da questi comportamenti (violenze sui figli, sulle mogli, sugli impiegati, tanto verbali come economici… O lo sfruttamento non è violenza?). Ma la cosa peggiore è che Serra dà per scontato che avvengano più assalti ai professori negli istituti tecnici che nei licei, proprio per la differente origine sociale degli studenti. I dati ISTAT per il 2017 dicono il contrario e quindi salta l'equivalenza; anzi, sembra proprio che la prepotenza violenta sia un'espressione presente in maggior grado proprio fra studenti di classe media e alta!

Al di là dei facili sociologismi, mi sembra che il problema vada cercato in gran parte altrove. È avvenuta una trasformazione radicale nei sistemi formativi della prima e seconda infanzia. Non si tratta soltanto di una "società senza padri", come Mitscherlich aveva definito la realtà del secolo XX, ma di una società dove la tradizionale funzione formativa che il nucleo familiare svolgeva (rispetto per l'altro, risoluzione non violenta dei conflitti, ecc.), oggi è quasi sparita e non solo per la crisi del modello di famiglia (anche la madre assente, per esempio, e la sparizione del ruolo educativo dei nonni), ma soprattutto perché questa funzione formativa è stata assunta, negativamente, dai media, siano questi televisivi o elettronici, internet e i giochi soprattutto! Per motivi di spazio, segnalo almeno due conseguenze: relativizzazione dei comportamenti e pratica immaginaria della violenza. Nel primo caso, l'esposizione continuata e attiva nell'infanzia a modelli di vita differenti da quella della propria società, finisce per relativizzarne i valori fino a produrre una situazione di anomia positivizzata, un'esistenza senza leggi, salvo quelle imposte dallo stato ma non condivise. Nel secondo caso, la sopravalutazione di figure criminali (vedi le serie televisive) e l'abitudine a giochi violenti attraverso lo schermo televisivo o del cellulare, spingono queste ultime generazioni a una confusione perenne fra fantasia e realtà e, quindi, al debordamento della reazione violenta dal mondo immaginario a quello reale. A queste realtà, infine, bisogna aggiungere un altro fattore: nella società super-consumista, la soddisfazione del desiderio deve essere immediata, non essendo stati educati alla sua posposizione e al lavoro che occorre per conseguirla. Il "tutto e subito" è diventato un modo di essere, chiaramente distruttivo, della società occidentale, al di là delle stesse classi di appartenenza (e se la tua famiglia non ha soldi per soddisfare subito le tue necessità, esistono altri mezzi, magari eticamente discutibili!).

Non vedo soluzioni, salvo la radicale eliminazione di cellulari e accesso a internet ai bambini e ragazzi, per lo meno fino ai dodici o tredici anni, e la rapida ricostituzione di forme di famiglie che realizzino una buona formazione etica iniziale (magari famiglie estese, o nuove aggregazioni fra donne o uomini). Però, posto che questo è impossibile, con la prossima generazione i problemi si aggraveranno, finendo per favorire l'insorgere di sistemi altamente repressivi, tanto nella scuola come nella società in generale. Chiaro che ancora esistono regioni del mondo scarsamente globalizzate e quindi escluse da tutto questo accelerarsi di pseudo relazioni virtuali, mentre diminuiscono quelle reali. Da lì forse potrebbero arrivare soluzioni, anche se non certo quelle degli estremismi religiosi! Oltretutto, il *Nuovo Mondo Nuovo* è già fra noi, quello che ci vuole tutti trasparenti e tutti controllabili… E se pensassimo a un nuovo e più sofisticato luddismo? ■

Emanuele Amodio

VELENI IN AGRICOLTURA.
Il glifosato e i suoi amici

II parte

A questo punto appare legittimo cercare di capire perché a livello europeo si sia deciso di prorogare per altri cinque anni l'uso del glifosato. Dopo il pronunciamento dello IARC, nel marzo del 2015, c'è stato nell'ordine prima, nel novembre 2015, quello dell'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) che ha affermato che è improbabile che la sostanza sia genotossica o che presenti una minaccia di cancro per l'uomo; poi, nel maggio 2016, quello della commissione congiunta FAO/OMS (JMPR, Joint Meeting on Pesticides Residues) che ha affermato che è improbabile che l'esposizione al glifosato tramite la dieta ponga un rischio cancerogeno per l'uomo, sconfessando in tal modo lo IARC e dunque se stessa; e infine quello dell'Agenzia Europea per le Sostanze Chimiche (EChA), nel marzo 2017, che ha dichiarato come la sostanza non debba essere considerata cancerogena. Così l'Unione europea il 29 novembre 2017 ha approvato, con 18 voti favorevoli, 9 contrari ed 1 astenuto, la proroga alla possibilità dell'utilizzo del glifosato in Europa per altri 5 anni. Anche se poi a febbraio 2018, la stessa Unione europea ha costituito una commissione interna di inchiesta sulle procedure adottate per approvare i pesticidi. La commissione, composta da 30 membri, dovrà in 9 mesi indagare possibili falle o criticità nel sistema di valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche di cui viene chiesta la commercializzazione in Europa, valutando di fatto l'operato di Agenzie europee come EFSA ed ECHA. Tutto ciò in quanto il sistema su cui si basa il regolamento europeo ha evidenziato in questo caso particolare tutta la sua ambiguità. Esso infatti prevede che dimostrare che una certa sostanza sia commercializzabile, in quanto con tossicità limitata, spetti all'azienda produttrice della sostanza e gli studi presentati da questa hanno la stessa rilevanza di eventuali studi autonomi; né è prevista la possibilità di richiedere studi aggiuntivi indipendenti, neanche nei casi più controversi.

Come se tutto ciò non bastasse, durante l'approvazione della proroga, ancora una volta si è vista la pratica denominata delle "porte girevoli", che sta diventando usuale in Europa, per cui i cosiddetti tecnici, chiamati ad esprimere pareri qualificati, passano con estrema disinvoltura dalle aziende controllate agli enti controllori per ritornare indietro al momento in cui viene messo in dubbio il loro operato. In particolare in questo caso uno dei pareri su cui si sono basati gli esperti dell'EFSA è quello del Bfr (Istituto federale tedesco per la valutazione del rischio), il quale ha presentato una relazione che, come si è poi scoperto, è stata redatta dal GTF (glyphosate task force), associazione di imprese dell'agroindustria e della chimica capeggiata dalla Monsanto. La relazione si è infatti basata su una serie di studi epidemiologici, ma non ha tenuto conto di almeno tre di queste indagini che evidenziavano la correlazione tra glifosato e linfoma non-Hodgkin, adducendo a pretesto la loro scarsa rilevanza ed inattendibilità. Gli studi non utilizzati provenivano da laboratori indipendenti che sono proprio quelli su cui invece si è basato lo IARC. Per quanto riguarda poi lo JMPR la contraddizione con lo IARC non è stata l'unico problema, in quanto Greenpeace ha denunciato che ben due membri di questa commissione congiunta (Alan Boobis e Angelo Moretto) ricoprono incarichi in istituti direttamente finanziati dalla Monsanto. Che sono l'ILSI (International Life Sciences Institute), finanziato da industrie farmaceutiche ed agroalimentari tra cui Monsanto e Dow, entrambe produttrici del glifosato, e l'Hesi (Health and Environmental Sciences Institute), finanziato da Monsanto, Dow, Singenta, Nestlè, Coca Cola, ecc. Infatti Boobis è vicepresidente di ILSI e co-presidente del progetto RISK21 gestito da HESI. Moretto invece è membro del consiglio di amministrazione di HESI e membro del direttivo del progetto Risk 21 ed inoltre già nel 2011 è stato costretto a lasciare la commissione pesticidi dell'EFSA in quanto non aveva dichiarato di far parte dell'ILSI. Un altro membro dello JMPR Aldert Piersma, scienziato senior presso l'Istituto Nazionale per la salute pubblica e l'ambiente nei Paesi Bassi, è contemporaneamente consulente per progetti di Salute e Scienze Ambientali di ILSI. Ora il fatto in sé dell'appartenenza contemporanea ad istituti i cui interessi non sono certo coincidenti, non depone contro tali esperti, ma non è certo possibile negare il palese conflitto di interesse. Ed infine, ciliegina sulla torta, non è possibile non tenere conto del fatto che la Bayer, multinazionale tedesca, sta tentando di acquisire la Monsanto (con un'offerta di 40 miliardi di dollari), dando seguito ad un processo di fusione di grandi multinazionali che tenta di contrastare la crisi del settore. In questo modo tre multinazionali (le fusioni precedenti sono state quelle tra DuPont e Dow Chemical da una parte e Singenta e ChemChina dall'altra) controlleranno il 75% del mercato degli agrofarmaci ed il 63% del mercato delle sementi. Questo progetto di fusione sembra spiegare perché la Germania, che nella prima votazione sul glifosato si era espressa in modo negativo, abbia poi cambiato parere nell'ultima votazione sancendo così il via libera al rinnovo dell'uso del pesticida.

In definitiva appare importante non abbandonare la mobilitazione e diffondere le informazioni riguardo a questa sostanza, della cui pericolosità non si ha piena coscienza tanto che gli agricoltori la maneggiano con estrema disinvoltura e senza adottare le dovute precauzioni, e spesso viene usata anche da chi possiede piccoli appezzamenti di terreno.

La pressione locale potrebbe portare al bando di questo erbicida nei singoli stati. Già un decreto del ministero della salute italiano, entrato in vigore il 22 agosto 2017, vieta l'uso del glifosato come diserbante in luoghi pubblici come "parchi, giardini, campi sportivi e zone ricreative, aree gioco per bambini, cortili ed aree verdi interne a complessi scolastici e strutture sanitarie", oltre che l'uso in agricoltura nel periodo che precede il raccolto. Inoltre lo stesso ministero ha dichiarato che non verranno autorizzate nuove richieste di vendita di prodotti fitosanitari che lo contengono, senza però decidere nulla per i prodotti già presenti sul mercato. Tutto questo rappresenta un primo passo, ma ancora insufficiente. ■

Brunella Missorici

AL DI QUA.
Sesso e così sia

Durante il recente viaggio in Cile papa Francesco, incalzato da alcuni giornalisti a proposito dei casi di pedofilia che coinvolgevano i vertici della Chiesa cilena, ha voluto minimizzare le accuse, meritandosi lo sdegno e le proteste, anche dure, di larghe fasce dell'opposizione. Ricordiamo gli assalti alle sedi vescovili e alle cattedrali. Ora, in seguito a materiali raccolti dal suo inviato Charles Scicluna (inchiesta resasi necessaria dopo che le menzogne dei vertici della Chiesa cilena erano diventate insostenibili), Bergoglio ha dovuto cambiare atteggiamento.

Scicluna, ha infatti raccolto la bellezza di 64 testimonianze tra New York e Santiago del Cile mettendo in piedi un dossier di 2.300 pagine, consegnate in Vaticano lo scorso 20 marzo; la Chiesa cilena ne esce davvero malconcia, avendo sempre sottovalutato le accuse e rifiutato di ascoltare chi le faceva. Al papa non è rimasto altro che mettere la retromarcia e scrivere una lettera ai vescovi cileni, poi resa pubblica, in cui afferma:

«Per quanto mi riguarda, riconosco e così voglio che lo trasmettiate fedelmente, che sono incorso in gravi sbagli di valutazione e di percezione della situazione, specialmente per mancanza di informazione veritiera ed equilibrata. E fin d'ora chiedo perdono a tutti coloro che ho offeso e spero di poterlo fare personalmente, nelle prossime settimane, negli incontri che terrò con i rappresentanti delle persone che hanno testimoniato»

Al centro della scabrosa vicenda si trova, tra gli altri, il vescovo Juan Barros, collaboratore di padre Fernando Karadima: quest'ultimo, predatore seriale di minori, per lungo tempo ha goduto delle coperture di alti esponenti delle gerarchie ecclesiastiche mentre il suo protettore Barros ha sempre negato di essere stato a conoscenza degli atti compiuti dal suo collaboratore, e papa Francesco gli ha sempre creduto e lo ha difeso.

Ora il papa ringrazia i mezzi di comunicazione per il loro lavoro e anche tutti i protagonisti per aver evitato di trasformare l'inchiesta di Scicluna in un «circo mediatico». E nella citata lettera aggiunge: *«Ora, dopo una lettura meditata degli atti di questa "missione speciale?, credo di poter affermare che tutte le testimonianze raccolte parlano in modo scarno e senza edulcorazioni di molte vite crocifisse e vi confesso che questo mi causa dolore e vergogna»*.

Al di là delle parole e dell'eventuale dolore, rimane il fatto che la chiesa è intrappolata nelle sue contraddizioni e difficilmente può uscirsene da questo vicolo cieco.

La pedofilia continua ad insidiare il trono di Pietro più di ogni altra minaccia, e in Vaticano non si sa più cosa inventare per recuperare credibilità e tamponare le falle. In tal senso il 6 maggio, in occasione della XXII Giornata dedicata ai bambini vittime della pedofilia, il Vaticano ha organizzato un grande raduno in piazza San Pietro per dimostrare la sua volontà e il suo impegno su questo scottante fronte. Ma lasciatemelo dire cari lettori, anche il disegno della piazza papalina scelto per il manifesto della giornata, con il suo colonnato, sembra rappresentare due grandi braccia di orco che vanno a stringere il corpo di un bambino indifeso; non serviranno i telefoni azzurri o le associazioni clericali come Meter onlus di don Fortunato Di Noto, prete di Avola, in provincia di Siracusa, ormai associato alla denuncia dei siti pedopornografici, a mistificare una tristissima realtà: la Chiesa cattolica è e rimane una fabbrica di pedofili, e continuerà ad esserlo perché l'omofobia è nella sua natura fondante.

Dalla città di Ragusa mi segnalano una iniziativa singolare e a suo modo scandalosa: gay e familiari affiliati ad un'associazione specifica, cercano di trovare una conciliazione con la Chiesa. Lo scorso 21 aprile si è svolta una conferenza nel saloncino del Centro Sociale dei Gesuiti alla presenza del magistrato Eduardo Savarese, autore della "Lettera di un omosessuale alla Chiesa di Roma"; si tratta di un libro in cui l'autore cerca, non senza sforzi e forzature, di dimostrare la conciliabilità della condizione omosessuale con i sacri testi cristiani e cattolici, desiderando per sé e per i suoi amici un posticino all'interno della grande famiglia clericale. L'iniziativa, promossa dall'Agedo - associazione di genitori ed amici di omosessuali - ha posto il problema della possibilità per i gay e per i loro genitori di essere davvero accolti dalla Chiesa, come se non fosse stata la Chiesa stessa a costruire nei secoli la discriminazione degli omosessuali, a bruciarli nei roghi, a condannarli nelle galere, o al dileggio, al disprezzo, all'emarginazione, costruendo gli alibi morali e politici per un genocidio i cui contorni numerici non sono stati mai del tutto scandagliati. La Chiesa con il suo comportamento, ancora oggi ribadito nei suoi sacri testi e nel nuovo Catechismo, ha fornito le basi culturali che ancora oggi danno forza all'omofobia.

Fortunatamente, mi dicono, nella provincia ove avvengono queste strane operazioni di salvataggio dell'anima, altri individui, sempre del mondo gay, sono indignati e ribadiscono la loro netta distanza dai protagonisti e dalle loro assurde posizioni. ■

Fra' Dubbioso

PISA. Solidarietà agli attivisti antipsichiatrici denunciati

Due compagni del Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud avranno un processo per violenza privata, perché accusati di aver minacciato una persona. Questa persona si è rivolta a noi tramite telefono, ed è venuta una volta allo sportello d'ascolto, per avere un aiuto per uscire dalle maglie della psichiatria e per una certificazione, in modo da non avere un TSO, da presentare al medico della medicina del lavoro. Una volta presentatasi al colloquio con il medico è stata convinta da questi che noi non stavamo agendo nella legalità. Non è stato più possibile parlare in modo calmo e pacifico con questa persona, che non ha voluto più ascoltarci e senza avere prove reali nei nostri confronti ci ha denunciati.

Abbiamo un telefono cellulare dedicato alle persone che hanno la necessità di contattarci in caso di emergenza psichiatrica o semplicemente per confrontarsi, avere dei consigli o essere ascoltate.

Il sostegno diretto alle persone che ci contattano, tramite lo sportello, è azione di informazione riguardo ai trattamenti in corso, le loro conseguenze e i loro effetti collaterali, unita spesso alla denuncia degli abusi ai diritti dei pazienti stando alle poche garanzie che la Legge Basaglia prevede.

Da anni il nostro impegno consiste nell'osservazione e nell'analisi del ruolo sempre più ingombrante che la psichiatria si vede riconoscere all'interno della società, ponendo particolare attenzione alle modalità e ai meccanismi attraverso i quali essa si espande sempre più capillarmente e trasversalmente.

La nostra battaglia, per la difesa dei diritti umani all'interno dell'istituzione psichiatrica, andrà avanti e continueremo a lottare contro tutte quelle forme coercitive della psichiatria come il TSO (trattamento sanitario obbligatorio), e per l'immediata chiusura delle REMS (Residenze Esecuzione Misure di Sicurezza).

Alla fine del mese di maggio di quest'anno partirà il processo che ci vede imputati, è probabile che il PM cercherà di mettere in discussione le pratiche politiche e sociali antipsichiatriche che hanno contraddistinto il collettivo Artaud sul territorio.

Chiediamo la solidarietà di tutti i collettivi, i gruppi, i Telefoni Viola e le persone che da anni, come noi, portano avanti le stesse istanze di libertà. ■

Il Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud – Pisa
antipsichiatriapisa@inventati.org/ www.artaudpisa.noblogs.org/ 3357002669

La redazione di Sicilia libertaria esprime la massima solidarietà ai compagni del collettivo Antonin Artaud.

■ LIBRI
La donna nei proverbi

Gino Carbonaro, La Donna nei Proverbi Siciliani. Divertissement. Terza edizione, Thomson Press Oxford, UK, 2003, pagg. 339, euro 13,90.

Questo è un libro fortunato, ma la sua fortuna non è dovuta al caso, bensì al lavoro certosino dell'autore, il prof. Gino Carbonaro, uno degli intellettuali più arguti e preparati di questo lembo meridionale di Sicilia, nonché fine fisarmonicista, qualità, questa, che già ci permette di comprendere la dimensione culturale, la serietà di metodo e lo spirito che animano il nostro.

La prima edizione del libro, pubblicata nel 1981 con il titolo generico de *"La donna nei proverbi"* ma con un sottotitolo più provocatorio: "guida pratica ad uso del maschio", andò subito esaurita, e medesima sorte toccò alla seconda, mentre la terza ha subìto un innesto di ben 150 pagine, di cui una ottantina, stampate su carta avoriata, presentano una serie di "Documenti di tradizioni popolari" che approfondiscono gli argomenti affrontati dai proverbi.

Qualcosa ci fa pensare, tuttavia, che le copie che l'autore distribuisce di questi tempi, siano in realtà una sorta di quarta edizione non dichiarata, ulteriormente arricchita di proverbi e altre chicche. Rilevante il lavoro di re-iscrizione fonetica di molti termini della lingua siciliana che non trovano corrispettivi segni nell'italiano scritto; in questo caso l'autore ha adottato soluzioni originali in tutti quei casi in cui non esiste accordo sulla scrittura ortografica del siciliano, come ci spiega nella nota per la terza edizione.

Dunque siamo di fronte ad un "divertissement", cioè ad una composizione letteraria dal carattere frivolo o giocoso. E infatti Carbonaro gioca molto con i proverbi, con le loro contraddizioni, le loro scudisciate morali, il loro senso di essere "la legge" per i ceti popolari almeno fino all'Ottocento, ma io direi anche fino agli anni cinquanta del secolo scorso, cioè fino a quando alla lentezza del progresso e dei ritmi della vita, specie nelle società contadine e rurali, si sostituì la velocità del consumismo rampante.

Nella presentazione dei personaggi che accompagnano, con le loro storie di relazioni in itinere fra sessi, il lettore nell'avvincente avventura, il proverbio, ovvero *"'U Mùttu Siçilianu"* è una sorta di voce fuori campo, di saggezza onnipresente pronta a correggere, suggerire, indicare, i comportamenti dei personaggi veri e propri, che poi si riducono ai due principali: Turiddu, il maschio e Cuncittina, la donna, circondati da madre e padre, nonno e nonna, cugino e relativi genitori, la madre di lei, un compare e la gente, tutti indicati (eccetto la gente) dai relativi soprannomi, o ingiurie, come si dice da queste parti.

Infatti, scrive Carbonaro a pag. 29: *"Fortunatamente per quei tempi, nei momenti di incertezza, l'umanità sapeva a chi rivolgersi. Ed era proprio lui, il Proverbio, che se era necessario suggeriva, consigliava, consolava, guidava per mano nella strada del giusto e del bene. Il Proverbio era tutto per i nostri antenati: era padre, madre, fratello sorella, amico; era maestro, guida, precettore; e ancora, codice penale, codice civile, Vangelo, Bibbia"*.

E' quindi di un viaggio che si parla, dai primi calori alla ricerca dell'amata/o, al corteggiamento, al fidanzamento, al matrimonio, alla convivenza familiare, all'insidia del monaco seguita da un intenso approfondimento attorno al tema delle corna, con la conclusione finale di cui parlerò appresso.

Un viaggio in cui i protagonisti, e in specie Turiddu (ricordo che il testo è nato come guida per il maschio), ne sentono di cotte e di crude, e qualcuno di questi proverbi fa davvero drizzare i capelli per la misoginia in esso contenuta; del resto chi l'ha detto che la tradizione sia tutta da recuperare e rivalutare? La spazzatura culturale e materiale che ogni tradizione contiene, frutto di ataviche ignoranze alimentate da poteri clericali e temporali, non rientra senz'altro fra questa. Però in mezzo a tanto minestrone di sapienze ci sono perle che hanno oltrepassato i tempi e le filosofie per giungere intatte fino a noi: *"Lu cumannàri è megghhiu d'o futuri"* è una di queste, perché che comandare sia alla lunga meglio che fottere è regola assodata, anche se qualcuno cerca di superarla associando le due funzioni, anche contro l'incombere della vecchiaia e della decrepitezza.

Gustose le 28 pagine dedicate all'irrompere del monaco nel menage familiare di Turiddu e Cuncittina; sentenzia il proverbio: *Diu ni scansi di malu viçinu / di soru di parrinu / di chiddi chi parranu latinu* (Dio ci salvi da cattivo vicino, da sorella di prete e da coloro che parlano latino). Una piaga sociale abbastanza diffusa se la sapienza popolare si è dovuta armare di cotanti proverbi per poter leggere la situazione e adottare misure difensive.

Una piccola digressione personale. A pag. 302, nei Documenti, Carbonaro descrive le "Consuetudini igieniche dell'epoca"; ebbene questo testo mi ha ricordato la prima volta che ho ascoltato, rimanendone affascinato, un suo intervento in pubblico, nel 1988; il nostro presentava il libro di Francesco Garofalo *"Il Quarto Cavaliere" - Il colera del 1837 in Sicilia e a Ragusa*. In quella circostanza la sua puntuale e precisa descrizione delle condizioni delle strade, letteralmente ricoperte di escrementi, mi rimase impressa illuminandomi su come si potesse vivere in un paese senza fognature.

Tornando al nostro Turiddu, ormai rassegnato cornuto per mano clericale, non gli resta altro che rivolgersi a San Sebastiano di Melilli. Dopo un lungo e tortuoso viaggio verrà premiato con la consegna di 14 comandamenti che rappresentano la summa della filosofia proverbiale siciliana e che qui si riportano:

Ama a Diu e futt'o prossimu (Ama Dio e frega il prossimo... come fanno i preti)

Nun fari beni, ca malu ti ni veni (Non fare bene, chè ti torna male)

Cu ha duluri d'è carni d'autri i so si manciunu i cani (Chi si preoccupa degli altri dà la sua carne ai cani)

Cu' caudia 'u scursuni nt'o pettu u' primu muzzicuni è 'u so (Chi riscalda un serpente nel petto deve aspettarsi il primo morso)

Nun fari beni e porci ca ti lu renninu a funciati (Chi fa bene ai porci verrà ripagato come merita)

Cu duna u culu all'autri nun si pò assittari (Chi dà il culo agli altri, non può sedersi)

Joca cu to pà, ma prima arrimìnicci 'i carti (Gioca con tuo padre ma prima rimescola bene le carte)

Sparti tu, ça cu sparti havi a megghiu parti (Fai sempre tu le divisioni, perché chi divide ha la parte migliore)

Difenni 'u to, o tortu o rittu (Difendi il tuo, o hai ragione o hai torto)

Occhiu vivu e manu o cuteddu (Occhio vigile e mano sempre al coltello)

Cu futti futti, Diu pirduna a tutti (Chi frega frega, Dio perdona tutti)

Cu havi dinari e amicizia si teni 'ntra lu culu la giustizia (Chi ha denari e amicizie si mette in culo la giustizia)

'U cumannari è megghiu d'o futtiri (Comandare è meglio che fottere)

A cu ti leva 'u pani lèvicci 'a vita (A chi ti toglie il pane levagli la vita).

E con questo elenco, che il nostro ci ha voluto donare anche in versione cartolina, ognuno si portava a casa un'assicurazione per il futuro, necessaria in tempi duri e aspri in cui la vita era piena di incognite e insidie, dalle quali occorreva attrezzarsi in maniera scaltra e non sempre garbata. Diffidare del prossimo e del potere era la regola di fondo per poter sopravvivere.

Altro che divertissement. ■

Pippo Gurrieri

Edizioni La Fiaccola

Collettivo Exarchia, "Precarietà Nova. Racconti di quotidiano sfruttamento tra università e lavoro". Collana La Rivolta n. 18, Pagg. 80, euro 5,00.

Lorenzo Micheli, "Una comunità proletaria. Barcellona 1931-1936". Collana Biblioteca anarchica n. 16, pagg. 96, euro 10,00.

Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%. Ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa,

Musica. *Muro del suono e altri muri ancora*
L'invasione degli Acronimi verdi

L'altro giorno sul muro di fronte casa mia è apparsa una scritta verde: TV1KDB. "Un acronimo!" ho subito esclamato con slancio, alzando lo sguardo verso le nuvole della filologia. Le pose plastiche mi vengono sempre bene. Meno, gli inizi di certi articoli su temi sconclusionati: come questo sui muri, ad esempio.

"Cosa mai vorrà dire?" mi sono detto sovrappensiero, "Chissà... Magari potrei scriverci un racconto: L'invasione degli Acronimi verdi".

- Sei proprio bollito, bello – ha fatto la primula. - Da qualche tempo a questa parte, a forza di scrivere su modulatori ad anello, anniversari e scemenze varie, tiri fuori solo roba scadente. Tutte cose che con la musica non c'entrano proprio. Mi sa che potresti iniziare a darti una regolata.

- E se invece ti innaffiassi con l'olio bollente? - le ho chiesto guardandola come se dovessi impanarla -Sappi che il saggio sull'uso della punteggiatura nel Settecento inglese al quale sto lavorando è un lavoro importante, e di un certo spessore letterario.

La primula ha storto i pistilli, poi ha gonfiato le guance e alla fine ha sbuffato. Fa sempre così quando sente parlare di punteggiatura.

- Non sapevo che le primule soffiassero - le ho detto sarcastico – mi sa che dovrò riportati dal fioraio, a farti dare una controllata.

- Hai visto la scritta sul muro di fronte casa? Chissà cosa vorrà diresi è intromessa la gatta provando a cambiare discorso. Lei, invece, non sopporta il Settecento inglese. - Hai saputo? Quelli di Sicilia libertaria sembra che vogliano fare uno speciale sui muri. Non sanno più cosa inventarsi, ecco la verità – ha aggiunto.

- Potresti scrivere qualcosa su Phil Spector, il produttore americano degli anni sessanta, quello che ha inventato il Wall of Sound – è ritornata all'attacco la primula, dando un'occhiata ai dischi - Quegli arrangiamenti pieni di fiati, doppie batterie, cori, echi e riverberi: hai presente?

- Cos'è, Wagner per gli adolescenti? Basta, ho deciso: scriverò qualcosa su the Wall of Voodo - ho fatto con lo sguardo perso sull'orizzonte: il muro di fronte casa. - Almeno loro sì che facevano post-punk – ho aggiunto con tono commosso, sospirando sulla mia giovinezza perduta.

- Quelli erano solo cavernicoli alle prese con tecnologie moderne – ha ripreso la primula. - E poi è roba vecchia di trent'anni e passa. Una eternità. Aggiornati: ascolta Jovanotti, almeno lui l'ha fatto un brano che parla di muri: "Ti vedo scritta sopra i muri".

Impossibile fare finta di niente: la primula che mi ero messo dentro casa aveva gusti musicali terribili. E dire che quando l'avevo vista la prima volta, dal fioraio, mi era sembrata così bella, delicata, sensibile.

- Viviamo nell'illusione, mio caro amico - è intervenuta la gatta, filosofeggiando malamente. - E' proprio vero: il mondo come volontà e rappresentazione, come diceva il vecchio Art.

- Art chi, quella che cantava con Paul Simon?

La primula ha colto l'occasione al volo: - Quello è Art Garfunkel, bello. Si vede che sei proprio intrappolato negli anni sessanta. La tua gatta si riferiva a quel vecchio bacucco di Arthur Schopenhauer mi ha detto con tono sprezzante.

- Mi dispiace, non conosco i nomi dei giocatori della nazionale di calcio tedesca degli anni cinquanta – ho tagliato corto.

- Il fatto è che dovresti smetterla con tutte queste stupidate - ha detto la gatta - e dedicarti a cose più intelligenti. Qualche libro, ad esempio.

La mia è una micia che legge molto, al contrario di me. Io, datemi un libro in mano e mi viene subito uno shock anafilattico. "Colpa degli acari" mi ha detto una volta l'allergologo. Io credo invece che dipenda dal fatto che leggere le 1.468 pagine di Guerra e Pace senza neanche uno spot pubblicitario che le interrompa è cosa che neanche sotto tortura.

- Se uno scrive non può leggere. O l'uno o l'altro – ho sentenziato assumendo contemporaneamente la posa da scrittore tormentato.

- Lascia perdere, bello - ha fatto la primula. - Ti ho già detto cosa penso delle ultime cose che scrivi. Piuttosto, vedi di darti da fare: prova a tirare fuori qualcosa di tosto, se ci riesci. Quelli vogliono un articolo su musica e muri. Se ne fregano degli scrittori tormentati, quelli.

Phil Spector, il padre del Wall of Sound

La verità è che io non sapevo proprio cosa scrivere. Poi, all'improvviso, senza motivo, mi è venuto in mente che a quelli del giornale, invece di un articolo, avrei potuto spedire una lettera. Ad esempio, questa:

"Egregia Signora Redazione,

Le scrivo questa lettera per farle sapere che io non ho proprio intenzione di preparare un articolo su muri e musica. Ne ho fin troppo dei suoi speciali che, oltre ad aver aumentato il nostro debito estero con i paesi produttori di cellulosa, da un po' di tempo a questa parte, a casa mia, hanno provocato uno scompiglio. La gatta ha iniziato a parlare e sentenzia che è un piacere: pensi che a proposito di questa storia dei muri, ha avuto il coraggio di tirarmi fuori la stracotta storia dei "muri che se si ribaltano diventano ponti": uno slogan che nel '77 fece furore, tra gli adolescenti illusi di quegli anni. La mania della parola ha contagiato anche la primula che mi ritrovavo sulla mensola della cucina. Ho scoperto che, nonostante l'aspetto delicato, la pianticella ha gusti musicali profondamente tamarri: Jovanotti, tanto per dire. Ora, io avrei cose più serie da fare: completare il mio saggio sull'uso della punteggiatura nel Settecento inglese, ad esempio; oppure dedicarmi allo studio dei fossili nel romanzo realista russo dell'Ottocento.

Certo, dei muri mi sarebbe piaciuto scriverne. Ma di quelli contro i migranti che crescono dall'Ungheria alla Grecia, da Calais al Messico, dei quali nessuno ne parla e anzi ci si sta abituando: come con la grandine e gli smottamenti, che ci cadono dal cielo e nessuno può farci niente. Sembra che tutto questo non importi a nessuno: l'Isola dei Famosi, quella invece sì. In ogni caso, a parte la prevedibile citazione dei Pink Floyd e del loro The Wall, credo proprio che la musica con i muri c'entri poco. A meno di non inventarsi i collegamenti più strampalati: cosa di cui voi siete, ahimè, capacissimi. Chiudo levando un commosso pensiero ai poveri e innocenti alberi abbattuti a mille e mille, immolati per saziare le vostre voglie, ehm, editoriali. Distinti saluti, ecc."

"Sì, credo proprio che scriverò una lettera" ho concluso. "Sei proprio bollito, bello" ha fatto la primula andandosene con una smorfia; la gatta, nel frattempo, era già sparita di suo. Tutt'e due evidentemente insofferenti alla mia prosa epistolare. Nella stanza ero rimasto solo io.

Mi sono avvicinato alla finestra e, non sapendo cosa fare, ho dato un'occhiata al muro. Quello di fronte casa, dove c'era ancora quella scritta che non capivo: TV1KDB. Chissà per quanto tempo ci sarebbe rimasta ancora, ho pensato. Sotto, guardando bene, se ne intravedeva un'altra, vecchia di qualche anno che avevo dimenticato: 3MSC. Funziona così anche con le persone. Appena vengono nascoste da qualcos'altro, è come se non fossero mai esistite. Sbiadiscono. ■

Aldo Migliorisi
al_mig@hotmail.com

FUMETTO. Anarchici e slavi internati ad Aricci

Campo 97 - Anarchici e slavi internati ad Aricci nel 1943. Testi Paola Brolati, disegni Fabio Santin, prefazione Giorgio Sacchetti, postfazione Andrea Merendelli. Edizione Fuoriposto/CLEUP, formato 17x28 cm., pagine 120 (106 tavole), rilegatura brossura, euro 15,00.

Corrado Perissino, anarchico veneziano e combattente antifascista in Spagna, assieme ai triestini Umberto Tommasini, anarchico, e Giorgio Jaksetic, comunista, viene trasferito dal confino di Ventotene al campo di concentramento di Renicci d'Anghiari. Nel suo diario, oggi custodito dal figlio Aldo, commenta quegli ultimi giorni di luglio, fino al fatidico 8 settembre '43 e ci rende partecipi delle vicende dei protagonisti - i "politici" - nel viaggio di trasferimento, al momento dell'arrivo e soprattutto per il periodo di permanenza nel campo di Renicci, costruito per recludere internati slavi, dopo l'invasione delle loro terre da parte delle truppe italiane. In base alla sua e ad altre testimonianze, gli autori descrivono le condizioni di vita nel campo, i rapporti con la popolazione locale e con le autorità militari, fino alla fuga dei prigionieri dopo l'8 settembre, la smobilitazione e il coinvolgimento di molti di loro nella Resistenza.

Mentre sul tema sono note da tempo le testimonianze dirette di Alfonso Failla, Umberto Tommasini e Giorgio Jaksetich, il diario del veneziano Corrado Perissino, che accompagna le fasi salienti del racconto, è inedito. Perissino è un personaggio meno noto ma che ha vissuto in prima linea il contesto antifascista europeo dagli anni 30 fino alla morte, a Bruxelles, negli anni 80. Tra gli altri prigionieri a Renicci di cui nel fumetto si traccia la figura, c'è l'artista Giandante X. Non ultimo, Beppone Livi, che organizzò attività di soccorso agli internati e che, con la moglie Angiola Crociani, fu tra l'altro responsabile del vettovagliamento per i trecento slavi armati evasi dal campo.

I protagonisti di questa storia disegnata sono esistiti e i fatti narrati sono accaduti realmente. I dialoghi e le situazioni sono stati immaginati con verosimiglianza, sulla base dei racconti dei testimoni. ■

Paola Brolati e Fabio Santin

Prima edizione: gennaio 2018, Fuoriposto edizioni, Via Felisati 70/c, 30171 Mestre (VE) aparte@virgilio.it, fuoriposta@gmail.com

Per richieste versamento ccp 1016520973 oppure con bonifico bancario IBAN IT88D0760102000001016520973 specificando la causale.

10 LIBRI INTROVABILI NUOVO ELENCO

Ancora un nuovo elenco di 10 volumi irreperibili di cui abbiamo una disponibilità limitata; chi fosse interessato è pregato di contattarci rapidamente per evitare che il volume richiesto sia già esaurito. Sui prezzi indicati non pratichiamo sconti, ma, nel caso di spedizioni come piego di libri, le spese sono a nostro carico, anche per un solo volume.

Enzo Aprea: *Dall'Amore con rabbia.* E una conversazione con Enzo Aprea di Pino Bertelli. TraccEdizioni, 1990, pp. 44, euro 5,00.

Quaderni Piacentini. Antologia 1962-1968. Edizioni Gulliver, 1977, pp. 550, euro 20,00.

Lillo Micciché (a cura): *Una casa ad Agrigento*. L'Alternativa, 1980, pp. 400, euro 10,00.

Camillo Berneri: *Mussolini "normalizzatore" e Il delirio razzista*. Archivio Famiglia Berneri, 1986, pp. 87, euro 7,00.

Luigi Fabbri: *La controrivoluzione preventiva*. Collana V. Vallera, 1975, pp. 109, euro 8,00.

Enzo Campelli: *Classe e coscienza di classe in Proudhon*. Altamurgia, 1974, pp. 87, euro 7,00.

Gli anarchici del 1899: *I morti*. Edizioni RL, 1974, pp. 35, euro 5,00.

Pia Zanolli Misefari (a cura): *Uopia? No!* - Scritti scelti di Bruno Misefari, pp. 139, euro 7,00.

Gianfranco Della Casa: *Rivoluzione e fronte popolare in Spagna - '36-'39*, Jaca book, 1973, pp. 192, euro 10,00.

Santiago Lopez Petit: *Lo Stato guerra. Terrorismo internazionale e fascismo postmoderno*. Le nubi, 2005, pp. 103, euro 10,00.

Per le richieste utilizzare l'indirizzo mail del giornale, e lo stesso conto corrente postale. ■

ARCHIVI. Il fondo Vaccaro all'ASAS

ARCHIVIO STORICO DEGLI ANARCHICI SICILIANI

Una cospicua donazione è pervenuta nel corso del mese di aprile all'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani da parte del compagno Salvo Vaccaro. Intellettuale raffinato e impegnato in lotte politico-sociali in Sicilia dalla metà degli anni Settanta del '900, Salvo ha accumulato una documentazione imponente concernente i suoi interessi teorici e i suoi campi di intervento militante.

Il fondo Salvo Vaccaro consiste attualmente di circa 4 metri lineari ed è suddivo in sei filoni principali in attesa di ordinamento e inventariazione: 1. Pubblicistica varia relativa al movimento anarchico; 2. Idem relativa ai movimenti sociali (Forum Sociale Siciliano, CISS ecc.); 3. Documentazione concernente collaborazioni a Centri studi, riviste e iniziative culturali del movimento anarchico italiano e internazionale; 4. Documentazione dell'attività politica svolta dai e nei gruppi anarchici palermitani; 5. Taccuini manoscritti personali di articoli, saggi ed opere edite e inedite; 6. Piccola editoria (volantini, manifesti, testi fotocopiati e stampati), tra cui il raro esemplare di un manifesto degli anarchici polacchi all'epoca di Solidarnosc.

Non appena inventariato, il fondo archivistico sarà posto a disposizione degli studiosi, con le usuali limitazioni per la privacy e il diritto d'autore.

Al compagno Salvo un ringraziamento e un incoraggiamento a produrre ancora molto per il movimento, anche al fine di icrementare il suo fondo. ■

Per l'A.S.A.S.
Natale Musarra

Cinema. *"Onore e lealtà" (2016) di Alessandro Pepe*

Senza dignità, solo merda

Nella cosmogonia della Rete circola, con un certo successo, un film del tutto nazista, *Onore e lealtà* (*My Honor Was Loyalty*, 2016) di Alessandro Pepe (trasmesso anche su Netflix a partire da marzo 2017)… si tratta di alcuni episodi vissuti/raccontati da un solerte soldato della famigerata 1ª Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler", nel secondo conflitto mondiale… centinaia di migliaia di persone l'hanno sostenuto con il solito "mi piace" e siamo assaliti da conati di vomito solo al pensare che una cosetta così stupida, per non dire deficiente, abbia potuto essere oggetto di ammirazione o condivisione… il fascismo, il nazismo, il comunismo (totalitario), sotto ogni taglio, sono la peste da combattere, respingere, annullare e dare ai loro sostenitori ciò che è giusto e senza nessuna pietà… a un certo grado di sozzura, ogni celebrazione dell'autoritarismo va combattuta, sconfitta, cancellata dalla faccia della Terra.

Il giovane regista mette subito le mani avanti: *"Questo film ha lo scopo di spezzare lo stereotipo negativo attorno al soldato tedesco che il mondo ci insegna sin da quando nasciamo. I crimini di guerra sono stati commessi da tutti gli eserciti, ecco perché bisogna smetterla di dare delle etichette ai soldati. La luce della colpa è su di loro soltanto perché hanno perso la guerra. Il mondo lo deve sapere. Non erano tutti uguali, e tutte quelle persone che studiano la storia pensando «quelli sono i buoni, quelli sono i cattivi» sono soltanto il risultato di una Società che ci vuole ignoranti. Il mio film non glorifica il Nazionalsocialismo né nega l'Olocausto, anzi; ma il messaggio principale che ho voluto sottolineare fino alla nausea è che la storia è scritta dai vincitori, perché l'Olocausto è un crimine di guerra, mentre le bombe atomiche sui civili Giapponesi non lo sono, come non lo è lo sterminio di milioni di civili nei Gulag Sovietici o i milioni di indiani d'America sterminati dai colonizzatori"* (Alessandro Pepe). Caro ragazzo, il qualunquismo e il fanatismo sono alla base di ogni tirannia e se degli imbecilli come te, responsabili di carneficine inaudite (per poi dire che non sapevano e obbedivano solo agli ordini, come il tuo tetro camerata Adolf Eichmann), hanno facoltà di sproloquiare sull'intolleranza, è perché milioni di morti per la libertà hanno permesso che tu possa parlare, invece di essere impiccato in un giardino pubblico come meriteresti… tuttavia se un giorno t'incontrassi per strada, ti darei la lezione che meriti… quella che i comunardi riservavano ai bravacci e ai traditori, il taglio della lingua, o forse basta uno sputo. Non sai forse, cretino, che la 1ª Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler" (Waffen-SS) si è distinta su tutti fronti della guerra per eccidi, torture, esecuzioni di massa… e le belve uncinate non sono mai state abbastanza annientate da non parlarne mai più, forse nemmeno nei libri di storia?… e te, piccola merda nazista, ci fai un film sopra e pretendi anche di farti prendere sul serio? Sei uno stupido senza rimedio e andresti ricacciato nelle fogne insieme a quanti la pensano come te… un film senza dignità né rigore appesta lo sguardo di un'aria irrespirabile che toglie ogni speranza creativa, tranne quella narcisistica di spararsi un colpo in bocca all'ombra di una croce uncinata.

Onore e lealtà racconta, in maniera sovente risibile, il patriottismo di un soldato (sergente) della 1ª Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler" (Ludwig Herckel) e alcune battaglie di un plotone di Waffen-SS ("SS Combattenti") nel corso della seconda guerra mondiale… i giovani volontari del Führer si spostano su diversi teatri bellici, sempre proni all'obbedienza e con quel senso di euforia collettiva che contraddistingue gli entusiasti e i rancorosi… tutta gente che s'incatena a un mito (quale che sia) e s'abbevera alla scuola dei tiranni in bella coscienza. Herckel stringe amicizia con i soldati Steiner e Scholl… il tenente che li comanda è il loro idolo… uomo tutto d'un pezzo che serve Dio, Patria e Hilter come si deve, cioè ammazzando tutti quelli che vogliono impedire a un maniaco, a un pazzo, a uno scemo di decidere delle sorti del mondo.

Il sergente tiene un diario che indirizza alla propria moglie, Margarite… dopo la ritirata dall'Ucraina (dove i tedeschi vengono respinti dalle truppe sovietiche), Herckel e gli altri sono mandati in Normandia per cercare di contrastare l'offensiva degli americani… Herckel viene ferito in combattimento e si trova disperso nei boschi… qui incontra un disertore della Wehrmacht (interpretato dal giovane regista, nato in Argentina ma arrivato nei primi anni in Italia) che gli racconta dei campi di sterminio degli ebrei… teme che la Gestapo catturi la moglie (Eleonor), come poi avverrà, perché ha origini ebraiche… Herckel non sembra corroso da dubbi o indignazioni contro l'olocausto e per non tradire l'onore e la lealtà alla patria continua a combattere… e morire insieme ai suoi camerati, per la gloria del nazismo. Pepe è furbo… in uno scontro a fuoco Herckel non spara a un soldato americano e a guerra finita si vede l'americano e la moglie felici sotto un albero… il film si chiude con i fantasmi dei tre soldati nazisti che vanno trionfalmente incontro alla storia.

Pepe firma la sceneggiatura, fotografia, montaggio, musiche, effetti speciali e regia… la parte storica è curata da Leone Frisa (che interpreta Ludwig Herckel), vicepresidente del Gruppo Storico PROGETTO900 (co-produttore del film), il montaggio sonoro e mastering audio è di Lorenzo Bongiovanni. Il film è stato girato a basso costo e gli esterni realizzati in Italia, Slovacchia, Francia e Germania, dicono… le scene di guerra sembrano dei videogiochi infantili, non tanto per le sfocature, le incertezze, l'ignoranza espressiva… quanto per la banalità compositiva dell'insieme. L'attorialità è risibile… ragazzotti che fanno i nazisti-SS con quell'infantilismo proprio agli imbecilli, specie di buona famiglia, che si fanno le seghe con due dita… la compiaciuta insistenza della videocamera sui volti, le armi e il culto del guerriero patriottico poi, è davvero un ossario di eccezionale incompetenza… seriosità, mossette, dolore con gli occhi falsi (corroborato con inquadrature di alberi, prati, cieli dolcificati)… sono il prontuario estetico che bene si adatta alla mediocrità generale… l'arroganza disseminata ovunque è una sorta di vaticinio allucinatorio che fa di colui che vi si dedica, un demente in potenza. I dialoghi sono esili, quanto pretenziosi… in modo perentorio affermano cose delle quali il regista non sa o conosce attraverso la lettura funesta di Mein Kampf… insieme a sequenze aleatorie o sacralizzate nel sentimento di vittoria contro l'invasore (?!), giustificano il colpo di fucile sul nemico come al tirassegno di un luna park… e si prendono davvero sul serio… ammazzano i "rossi" con gioia, si rotolano nel fango, fumano (male) la pipa, i carri armati circolano nei boschi come in un parcheggio e sparano un po' qua e un po là, e tutti giocano alla guerra come in un'operetta… la musica è smielata su tutto il film e dissimula i sentimenti truccati dei camerati. Quando si cede alla tentazione dell'apologia, si sprofonda nel vaneggiamento in divisa e si moltiplicano i cimiteri.

Le vie della crudeltà sono varie… uccidere ed essere uccisi per un demiurgo, un profeta o un carnefice, in fondo, sembra iscritto nel sangue di coloro che illustrano collere e vigliaccherie infeudate… nulla è più sospetto della servitù volontaria, tantomeno quando veste le proprie tare con il rigore, la morale, il valore con i quali si possono commettere bestialità senza rimedio… l'onore e la lealtà di questo film ci fanno ribrezzo, perché il discepolo del boia respira e si emancipa soltanto sul patibolo del maestro… l'esaltazione da miserabili che fuoriesce da *Onore e lealtà* prefigura una filosofia d'appestati ed evoca, anche male, la macerazione di un tempo in cui gli esercizi di violenza del nazismo erano solo l'apprendistato di un'edificazione del male come forma normale di delirio. I citrulli pensano sempre a rovescio! Come i despoti! e sono ammazzati sempre troppo tardi.

Nel film di Pepe la riclassificazione e la nostalgia aperta per i camerati della 1ª Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler"… viene rianimata con un candore da fosse comuni… dissertando sulla fatalità di una ciurma di balordi che ha commesso delitti efferati su tutti i campi di battaglia… certo, lo sappiamo, le guerre portano atrocità commesse da tutti gli attori del conflitto… tuttavia con quei figli di puttana delle Waffen-SS la barbarie ha assunto il volto scientifico dello sterminio di massa e le esemplari esecuzioni dei partigiani per impiccagione col filo spinato (che nel film non ci sono) che ne conseguono… certo che alle efferatezze di questi baldi soldati dell'oracolo nazista hanno fatto eco la bomba atomica di quei cowboy dell'idiozia che sono gli americani e anche il comunismo di Stalin non è stato meno brutale con i dissidenti della dittatura — sul — proletariato… ma le Waffen-SS hanno il primato che i loro misfatti li hanno commessi in nome della Patria, Dio e Hilter… il massimo dell'impostura.

Onore e lealtà è il ritratto della seconda guerra mondiale vista dalla parte della 1ª Divisione Panzer SS "Leibstandarte SS Adolf Hitler"… il che basterebbe a mandare a fare in culo i fautori di questa stronzata, andare a cercare il regista e prenderlo a calci in culo fino in Baviera… ■

Pino Bertelli

STORIA. Un comizio di Errico Malatesta

*Arrivò il 16 maggio 1925. Fin dalla sera avanti erano giunti i rinforzi della polizia: da Bologna e da Ancona. Locande, pensioni e alberghi erano stati diffidati: anarchici forestieri non si potevano accogliere, per nessuna ragione. Così quelli venuti da fuori passarono la notte in case di amici, sotto il ponte dell'Arzilla (1), all'addiaccio, dovunque".*Questo è l'inizio di un racconto di Luciano Anselmi (2) pubblicato sul Mondo di Mario Pannunzio nel 1961 (3); è un racconto con una buona dose di fantasia ma rievoca il clima, il pathos, che c'era nei comizi di Errico Malatesta; a tal proposito si veda, in rete, il breve filmato dal titolo *Non ho bisogno di stare tranquillo*, in cui scorrono le immagini di un comizio di Malatesta a Savona per il 1 maggio 1920 *"(La manifestazione del 1 maggio)… è riuscita grandiosa e importantissima… oltre sessantamila persone parteciparono al comizio di Malatesta… non si sono verificati conflitti, data la mancanza assoluta della forza… del disordine"*(4) che si conclude con Malatesta che, ultima immagine, bacia un infante accigliato! Il racconto prosegue con la preoccupazione che *"il cinema Boccaccio, per quanto grande, non avrebbe potuto accoglierli tutti, così decisero per un sistema di altoparlanti che andasse dal vicolo… poi fino alla Piazza Grande. Questa volta le autorità di polizia non dissero di no; è vero che non dissero neppure di sì: lasciarono in sospeso…".* L'agitazione per l'arrivo del vecchio anarchico metteva in apprensione i fascisti locali che chiesero rinforzi annunciati da un telegramma *"Farinacci impossibilitato. Arriverò con Leandro Arpinati et ottimo manipolo romagnoli… e il segretario del fascio locale… non aveva nascosto la grande delusione. Arpinati era stato un suo concorrente al primo Congresso del Partito, lo aveva persino chiamato fesso al microfono: era un uomo d'azione, deciso, implacabile; usava metodi che non gli piacevano. Lui (il segretario del fascio locale) al manganello preferiva la vaselina, non era una novità".* Comunque *"Alle quattro del pomeriggio gli anarchici della città erano alla stazione. Il treno, proveniente da Roma, sarebbe arrivato alle quattro e mezza. A Senigallia si sarebbe ingrossato con altri anarchici del luogo… Un treno trasformato politicamente – aveva detto il brigadiere al Commissario capo della città-. Il piazzale della stazione metteva paura, nereggiava. I fiocchi libertari si sprecavano. C'era un aria di attesa, densa di elettricità". Alla stazione arrivarono i comunisti, arrivarono i socialisti … solo i massimalisti, che i turatiani non avevano aderito al festeggiamenti per Malatesta, annunciarono la loro presenza i radicali e i repubblicani… gli eredi dell'ideale mazziniano s'erano diretti al piazzale della stazione, tutti lo avvertivano, non avrebbero potuto voltare le spalle".* Le voci si rincorrevano *"Il Boccaccio è pieno come una vacca gravida!... una città come questa non poteva avere paura! Anche la piazza non ne può contenere di più!"*, Qualcuno osservò che *"…i fascisti aspettano Arpinati, vedrete che chiedono il contraddittorio. Se ci rompono le scatole, faremo un macello... d'improvviso si notò nella folla un movimento generale; qualcuno gridò: " Il treno! Il treno!… Altri, correndo come potevano, cominciarono a portarsi all'ingresso della Stazione dove c'erano una ventina di poliziotti e di carabinieri. (Gli altri, i numerosi altri venuti da fuori, presidiavano il Boccaccio, il Corso e la Piazza)… furono in molti ad arrivare alla pensilina. Tutti guardavano verso sud. Il treno: cominciò con il fumo della vaporiera, denso, altissimo: poi si scorse la testa del convoglio. Si cominciarono a sentire grida, canti abbozzati; si videro le braccia e i fazzoletti, i capelli e le mani agitarsi dai finestrini; dalla pensilina qualcuno cominciò ad intonare l'Internazionale, ma dal treno, come un tuono, giunsero le strofe dell'inno anarchico".* La commozione si impossessò degli astanti: *" Dove va l'anarchia va la storia!" gridò qualcuno; si alzò in alto, sopra la folla "un grande ritratto di Malatesta al quale i fascisti avevano portato scempio, affondandone gli occhi. Il treno si fermò… poi, un istante di assoluto silenzio impressionante…".* La portiera si aprì *"Errico Malatesta era là, in piedi, come una figura antica. Aveva una gran barba brizzolata, un cappello nero, un pastrano nerissimo. Cominciò a scendere. – Viva Malatesta – Gridò uno della folla per rompere l'emozione… Malatesta si fermò al secondo scalino: guardò a destra e a sinistra… Queste zone non ti tradiranno mai! (gridò qualcuno), Malatesta aprì le braccia, fece gli ultimi scalini… strinse dieci, venti, cento mani. – Le porto la simpatia e l'ammirazione de socialisti della città (disse il loro rappresentante), Malatesta dette n buffetto, come si fa ai ragazzini. Si fece uno slargo, il corteo, il corteo! … Malatesta passò per primo, passò l'ampia vetrata della stazione; guardò i poliziotti con comprensione, non disse una parola. Quando apparve sul piazzale si levò un applauso calorosissimo, interminabile. La folla si perdeva a vista. Molti erano sopra i tetti, in piedi sui bastioni… sugli alberi. Numerose le donne, arrivate all'ultimo momento. Malatesta si fermò, fece un gesto di ammirazione. Sembrava un patriarca… si formò così la prima fila e dietro vennero, tre, cento. Il corteo s'incamminò a ventaglio al canto di Addio Lugano bella… arrivò al Boccaccio che scendevano già le prime, morbide ombre della sera".*

Carlo Ottone

1) Torrente che scorre a Fano dove è ambientato il racconto.

2) Anselmi Luciano (Fano 1934-ivi 1996). Giornalista, commediografo, poeta e narratore.

3) Il Mondo. Settimanale politico economico e letterario. Roma. Anno XIII, numero 39 del 26 settembre 1961. Per la "presenza" degli anarchici sul Mondo si veda Stupia Michele, Quando Salvemini giocava a scopone con gli anarchici - La Fiaccola, Ragusa, Dicembre 1995.

4) Umanità Nova. Milano. Anno I numero 57 del 5 maggio 1920.

NOVITÀ SICILIA PUNTO L

Jacqueline Andres, *The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" della Sicilia.* Prefazione di Antonio Mazzeo. Collana Storia/interventi n. 31, pagg. 152, euro 10.

Salvatore Cassarino, *Nego nel modo più assoluto di essere ebreo. Documenti e riflessioni sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Ragusa (1938-1943)*. Prefazione di Saro Distefano. Collana Storia/interventi n. 32, pagg. 144, euro 10.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.
info@sicilialibertaria.it

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

ABBONAMENTO PIÙ LIBRI

Anche quest'anno proponiamo la formula dell'abbonamento più libri. Con 35 euro (15 euro in più dell'abbonamento ordinario) si riceveranno i seguenti quattro volumi La Fiaccola:

Michele Stupia, Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra. Storia de "Il Ponte" di Pietro Calamandrei, p. 101.

George Balkanski, Gli anarchici nella rivoluzione bulgara. Liberazione nazionale e liberazione sociale, p. 208.

Aldo Migliorisi, La musica è troppo stupida. Originals remastered + bonus tracks (2002-2007), p. 224.

Giuseppe Renzi, Apologia dell'ateismo, p. 80.

Con un versamento di 30 euro si può ricevere una bandiera NO MUOS.

Chi ha già effettuato l'abbonamento ordinario, può richiedere i libri inviando la differenza. ■

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.
CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33
CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Libreria Mondadori.
RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.
Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.724,52
Anfuso (Misterbianco) 40 - Tanzarella (Strambino) 50.
In cassa 3.814,52

Rendiconto

■ ENTRATE

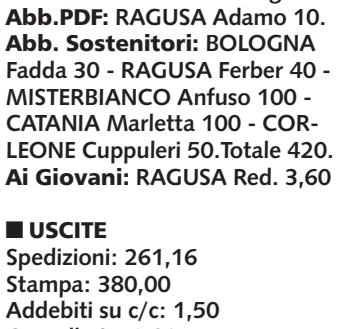
Pagamento copie: RAGUSA edicole 13, gruppo 30,20, redazione 9 - NOTO Vanni 5 - ENNA Barberi 40 - CATANIA Alessio 6 - PALERMO Rampolla 20. Totale 123,20.
Abbonamenti: SCANSANO Lenzo 20 - RAGUSA Santiglia 20.
Abb.PDF: RAGUSA Adamo 10.
Abb. Sostenitori: BOLOGNA Fadda 30 - RAGUSA Ferber 40 - MISTERBIANCO Anfuso 100 - CATANIA Marletta 100 - CORLEONE Cuppuleri 50.Totale 420.
Ai Giovani: RAGUSA Red. 3,60

■ USCITE
Spedizioni: 261,16
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 1,50
Cancelleria: 2,80

■ RIEPILOGO
Entrate: 546,80
Uscite: 645,46
Passivo: 98,66
Deficit precedente: 1,646,85
Deficit totale:1.745,51

CD Amore & anarchia

E' nuovamente disponibile il doppio CD Amore & Anarchia - Tradizione e Ri(e)voluzione, del CoroSedicidAgosto e Bube e i Mazzacani della Soffitta. Il costo è di 15 euro + 1 per le spese di spedizione. Parte del ricavato andrà al giornale. Usare il ccp di Si-lib.



ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Il credito e le contraddizioni del capitalismo moderno

Il sistema capitalistico è intrinsecamente contraddittorio nel suo modo di essere e di operare. Esso, da un lato, si fonda sul movente dell'arricchimento, dell'accumulazione e della concentrazione della ricchezza, tramite la sistematica applicazione del principio di pagare poco e vendere caro, ossia prendere dagli altri il più possibile e dare in cambio il meno possibile. D'altro lato, però, esso si fonda su una rete di relazione per il cui mantenimento ed ampliamento è necessario godere di buona reputazione ed ispirare fiducia non solo a clienti e fornitori, ma anche a creditori e debitori. Infatti, normalmente l'esercizio d'impresa è svolto, oltre che con l'impiego di capitale proprio, anche richiedendo credito, perlopiù anche al fine di poterne accordare ad altri. L'ottenimento e la concessione di credito sono operazioni indispensabili in vista dell'ampliamento dei volumi d'affari e delle possibilità di profitto, anche per allinearsi e far fronte alla concorrenza, che vi farebbe comunque ricorso, potendo in tal modo assicurarsi un vantaggio incolmabile.

Più in generale, la fiducia, l'affidabilità, il credito sono elementi essenziali e pilastri fondamentali in un sistema socioeconomico basato sugli scambi e sull'aspettativa del rispetto degli impegni contrattuali e del riconoscimento di quanto dovuto a ciascuno in base all'ordinamento giuridico vigente. All'atto pratico, ben spesso l'intento predatorio e la molla dell'avidità tendono ad eccedere, snaturare e stravolgere diritti, garanzie ed anche rapporti creditizi e fiduciari. Talora ciò accade in maniera subdola e non immediatamente percepibile o, talaltra, in maniera scoperta e perfino con provvedimenti legislativi atti a rendere legittimi e non perseguibili comportamenti in precedenza condannati per legge.

Per ciò che concerne in particolare il credito, che pure, per sua stessa natura, non può fare a meno di fiducia e buona reputazione, è tuttavia trasparente una sorta di noncuranza o trascuratezza o benevola negligenza o sospetta inefficienza nel rilevare e sanzionare, ma soprattutto prevenire e impedire le violazioni dei diritti patrimoniali dei risparmiatori, della fiducia del pubblico e dell'interesse generale nel corretto e proficuo funzionamento del sistema creditizio e finanziario.

Non è un modo di dire, ma assolutamente una realtà, che le istituzioni creditizie prestano essenzialmente soldi non loro, che si sono impegnate contrattualmente a restituire ad altri. Soprattutto, il meccanismo di moltiplicazione dei depositi, che si determina per effetto della creazione di depositi aggiuntivi tramite il prestito e la messa a disposizione dei soldi ricevuti in deposito, ossia custodia, per se definita "irregolare", costituisce un obiettivo fattore di azzardo. Esso, infatti, opera in concreto in modo da negare nei fatti ciò che le banche e gli altri intermediari del credito garantiscono contrattualmente, ossia la possibilità per tutti i depositanti di ottenere la restituzione di quanto di loro spettanza e proprietà.

Dato l'obiettivo carattere di azzardo e precarietà connaturato al modo di essere e funzionare del credito nel sistema capitalista, il minimo che ci si aspetterebbe sarebbe la massima cura nella concessione e gestione del credito, in particolare nella selezione della clientela da affidare e delle iniziative imprenditoriali da finanziare. Solo l'oculatezza nella selezione della clientela da affidare ed una accurata quantificazione e ripartizione del credito alla medesima possono garantire il rientro alle scadenze stabilite delle somme prestate ed il pagamento degli interessi ed il contenimento delle perdite entro limiti fisiologici per effetti di eventi difficilmente prevedibili. Ma correttezza e rigore nel maneggio dei soldi altrui non solo appaiono un vero e proprio optional nel modo di gestire il credito da parte di una gran quantità di banchieri piccoli e grandi, ma, più in generale, sembrano in contraddizione con la natura stessa del sistema capitalista.

Questo sistema, a ben vedere, viene per sua natura invariabilmente messo in crisi o in discussione non solo in caso di resa dei conti, come accade quando i depositanti si presentano in massa a chiedere la restituzione dei propri capitali, ma perfino, come ebbe a sottolineare Marc Bloch, in caso di mera verifica generale delle posizioni debitorie e creditorie. In altri termini, il capitalismo moderno semplicemente non può permettersi di garantire il corretto funzionamento del sistema creditizio, che pure sarebbe in accordo coi principi, sempre sbandierati, di rispetto dei diritti contrattuali e di proprietà e di equivalenza delle prestazioni corrispettive.

Quindi, non solo per gli atti fraudolenti e truffaldini di taluni, ma anche e soprattutto per la natura e le modalità di funzionamento del sistema creditizio, risparmiatori e investitori, specie se appartenenti alle classi meno abbienti e influenti, come l'esperienza anche recente e recentissima dimostra nella maniera più chiara, possono ben spesso venir privati dei loro averi, senza nessuna realistica speranza che un giudice o un politicante li aiuti davvero a recuperarli. Tutto ciò sembrerebbe rendere corretta l'affermazione che un sistema capitalista che si adoperasse a rendere effettivamente corretto e rigoroso, oltre che egualitario e non ingiusto, l'esercizio del credito al suo interno, si snaturerebbe, diventerebbe, cioè, qualcosa di assai diverso da quello che è sempre stato fin dal suo sorgere. La trasformazione di questo elemento essenziale e vitale del capitalismo sarebbe talmente rilevante, che sarebbe forse corretto, in una tale evenienza, parlare non di sopravvivenza in altra forma del sistema preesistente ma di una sua cessazione e sostituzione.

Da un punto di vista in qualche modo analogo partivano Proudhon e i mutualisti, quando, a metà del XIX secolo, propugnarono il trasferimento del controllo delle relazioni economiche dai banchieri e capitalisti ai lavoratori e vennero bollati come piccolo-borghesi o ciarlatani.

Sembra, tuttavia, di poter in effetti affermare che, pur nell'ambito di un ordinamento capitalista, non vi sia motivo alcuno per cui affaristi, banchieri e finanzieri debbano continuare a gestire, per i propri interessi, spesso in patente contrasto con quelli della collettività e con il codice penale, i soldi di lavoratori, pensionati e piccoli risparmiatori, senza che essi possano minimamente influire sulla loro gestione e neanche essere realmente garantiti da truffe, raggiri e circonvenzioni. Inoltre, non è affatto detto che la riforma radicale di un essenziale pilastro del sistema non sia in grado di innescare trasformazioni di più ampia portata tali da portare ad un sistema diverso, meno ingiusto, meno irrazionale e meno orientato allo spreco ed alla distruzione di risorse. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

KESHA NIYA KITCHEN. Attivismo umanitario e solidarietà

Ci potremmo definire come un collettivo o grupo de afinidad di volontari internazionali impegnato socialmente nell'ambito delle problematiche umanitarie, attualmente operativo al confine italo-francese tra Menton e Ventimiglia, all'insegna della solidarietà, del mutualismo e di quei valori che riempiono di significato le lotte sociali.

Le nostre avventure sono cominciate nel campo profughi La Linière a Grande Synthe, primo campo umanitario francese, costruito nel Marzo 2016 su iniziativa di MSF e del comune locale per far fronte alle aspre crisi umanitarie della giungla di Calais e della tendopoli del Basroch formatasi nell'inverno del 2015. L'obiettivo della struttura era di fornire servizi di base per migranti (curde, afghane e pakistane prevalentemente) richiedenti asilo in Francia o che volessero continuare il loro viaggio. Lavoravamo in collaborazione con i jungle brothers, una cucina di profughi curdi precedentemente attiva a Calais, infatti, il nostro nome viene dal Curdo Sorani: kesha niya sta per 'nessun problema', riferendosi alla propensione a risolvere le diverse criticità insieme, cooperando e supportandosi. D'altronde, cucinavamo pietanze secondo le ricette d'un curdo che aveva prestato servizio nel fronte della liberazione delle YPG.

All'inizio, la nostra attività consisteva maggiormente nella gestione della cucina fornendo 3 pasti giornalieri e della tenda del té/caffè, spazio di ristoro e di socializzazione. In pochi mesi tuttavia le maggiori associazioni presenti si sono allontanate dal progetto, affidandoci numerosi compiti aggiuntivi – il lavoro di più di 100 persone era ora svolto dai 25 rimanenti del nostro gruppo. Nonostante la prima considerevole attenzione mediatica e campagne di aiuti internazionali da grandi ONG estere, il governo francese mostrava una crescente insoddisfazione verso i profughi e qualsiasi accampamento, concretizzatasi nello smantellamento della giungla nell'inverno 2016. Stremati e osteggiati, in un clima di crescente conflittualità di interessi tra gruppi come il nostro e le istituzioni francesi, nell'Aprile 2017 decidemmo di mobilitarci verso un'altra zona calda: al confine italo-francese tra Ventimiglia e Menton.

In questa realtà abbiamo trovato una situazione differente, data la forte ostilità locale della cittadinanza e dell'amministrazione comunale. Un clima generale d'indifferenza, intolleranza e xenofobia causato anche dai recenti decreti ministeriali - decreto legge "Minniti Orlando" 17 Aprile 2017 in primis - volti ad una maggiore repressione del fenomeno migratorio in Italia. Da più di tre anni a questa parte, infatti, migliaia di persone di origine prevalentemente africana hanno attraversato le montagne, confine naturale e politico tra i due stati. Al campo ufficiale della Croce Rossa, dove i residenti vengono identificati (impronte digitali comprese), i servizi igienici e non solo, sono assenti o inadegauti (come la presenza di sole 2 toilette portatili e 2 docce per circa 200 persone), indice dello scarso interesse del consiglio comunale. Per queste ragioni si è formato spontaneamente un accampamento provvisorio sotto il ponte autostradale, sulla riva del fiume Roya. Al presente, collaboriamo con la Croce Rossa, la filiale locale della Caritas e con l'info point Euphemia (uno dei pochi spazi accoglienti e sicuri per migranti) per le distribuzioni di vari beni di prima necessità in modo da integrare i servizi già forniti dalle altre associazioni. Inoltre, siamo supportati logisticamente e finanziariamente dalla rete francese di solidarietà locale della Valle Roya – Roya Citoyens. Dispensiamo quotidianamente la cena nell'unico spazio autorizzato, un parcheggio adiacente proprio al ponte. Dovendo attraversare il confine ogni giorno, siamo costantemente monitorati dalle forze di polizia francesi e italiane. Tutto ciò mina pesantemente il nostro impegno, ed ha avuto gravi ripercussioni su alcuni nostri compagni espulsi da Ventimiglia. Parallelamente, le maggiori azioni di repressione poliziesca avvengono sotto il ponte, dove le deportazioni (su autobus diretti al sud Italia), gli sgomberi, la caccia ai trafficanti e la persecuzione generalizzata dei migranti sono frequenti. A partire da questo 18 Aprile, si è verificato uno sgombero totale della tendopoli sotto il ponte, costringendo circa 200 persone a trovare nuovamente uno spazio dove 'vivere', nonostante il numero crescente di donne e bambini senza riparo.

Il nostro collettivo si è trovato nel tempo a far fronte a numerosi ostacoli in ambienti affini seppur insormontabilmente diversi. Ne La Linière, ci trovavamo in una relazione forzata con le autorità per provvedere ai bisogni del campo, ma allo stesso tempo eravamo a stretto contatto con i residenti, soprattutto con i fratelli curdi che cucinavano con noi, condividendo intensi momenti comunitari di scambio culturale e umano. Dall'altro versante, la vita sulle montagne ci fornisce una maggiore libertà di autogestione organizzativa ma il confine diminuisce drasticamente la nostra libertà di movimento o iniziativa, intrappolati in una morsa costante tra gendarmerie e polizia italiana. A prescindere dai vari scenari e dalle problematiche affrontate, ci ispiriamo a netti principi-guida di base: solidarietà internazionalista, umanitarismo, mutualismo, azione diretta e orizzontalità dei rapporti interni. Ogni strutturalizzazione gerarchica e autoritaria è a noi aliena e avversa, affidandoci piuttosto alle nostre capacità di intersecare responsabilità individuali e collettive per fini operativi specifici. Perseguire questo approccio generale verso i vari ostacoli contingenti, dunque, è per noi la chiave dell'autenticità dei rapporti umani in situazioni di crisi dove le autorità rispondono esclusivamente con indifferenza e repressione. ■

Per info e contatti: http://keshaniya.org/ https://www.facebook.com/KeshaNiyaProject/

INSORGENZE. Nicaragua Libre!

Dallo scorso 18 aprile, la protesta del popolo nicaraguense contro la riforma dell'Inss - Instituto Nicaragüense de Seguridad Social - si è trasformata in una vera e propria sollevazione contro il presidente incostituzionale Daniel Ortega, che il giorno successivo ha anche ordinato la chiusura di quattro canali televisivi indipendenti che non intendevano oscurare le immagini delle manifestazioni.

In tutto il Paese, in ogni *barrio*, la gente è scesa in strada al suono delle pentole mettendo in scena il *cacerolazo*, simbolo di pubblico dissenso contro tutte le dittature.

Forza trainante della protesta sono gli studenti, che fin da subito si sono barricati nelle università.

La Policía Nacional è passata ben presto dal semplice lancio di lacrimogeni all'uso di armi con proiettili convenzionali, persino fucili da guerra AK-47.

Giovedì 19 si sono registrati i primi 4 morti - fra questi uno studente quindicenne, Álvaro Conrado.

Venerdì 20 gli studenti di medicina hanno istituito dei posti di primo soccorso all'interno della Catedral Metropolitana di Managua, dove si sono ammassati viveri e medicinali di prima necessità. Dalla sera in poi, per creare confusione e paura, è stata interrotta l'energia elettrica in tutta la capitale.

Sabato 21 la Chiesa cattolica, per bocca del vescovo ausiliario Silvio Báez, si è schierata al fianco dei manifestanti, definendo gli studenti in lotta «la riserva morale» di cui il Nicaragua dispone.

Nella notte fra 21 e 22 aprile la Polizia ha ripreso a reprimere brutalmente, causando diversi morti e lasciando sull'asfalto vari feriti che per molte ore non si è potuto soccorrere. Fra le vittime di quest'ultimo assalto c'è pure il reporter Ángel Eduardo Gahona, ucciso nella cittadina costiera di Bluefields (come sempre succede, i giornalisti indipendenti si rivelano essere il «bersaglio prediletto» dei regimi dittatoriali).

Sinora i morti confermati ufficialmente dalla vicepresidente e *primera dama*, Rosario Murillo, sono 70, ma già ieri pomeriggio il Cenidh - Centro Nicaragüense de Derechos Humanos ha accresciuto la cifra. A questi si aggiungono circa 700 feriti ed un numero non ancora stimato di dispersi. Purtroppo negli ultimi giorni alcuni dispersi sono stati ritrovati negli obitori ed altri feriti gravi sono deceduti

Fino alla serata di venerdì 20 si sperava in un coinvolgimento solidale di una parte dell'Esercito, che si è però schierato in blocco a sostegno del Governo.

Tra le forze della repressione, composte - oltre che da Polizia ed Esercito - da squadre speciali antisommossa, c'è anche la Juventud Sandinista, di cui fanno parte gruppi paramilitari che il Governo organizza con elementi raccolti nei quartieri più poveri.

In quest'ultima organizzazione i delinquenti comuni la fanno da padrone e sono sempre in prima fila nell'attaccare quei civili sospettati di non essere allineati con Ortega e il suo «sandinismo ufficiale». La scorsa notte, per esempio, è stata impedita con la violenza la veglia funebre di uno degli studenti uccisi.

È utile ricordare qui come il tutto ha avuto inizio. Il 3 aprile passato è scoppiato un incendio devastante nella riserva-biosfera a Indio-Maíz, uno dei grandi polmoni verdi dell'America centrale; dovendo fare i conti con l'attendismo governativo di fronte a un disastro ecologico di tale portata - dietro simili roghi si nascondono spesso gli interessi di uomini legati alla cricca di Ortega, che puntano a rivendere illegalmente i terreni privi di vegetazione o sfruttarli per i pascoli - gli studenti sono scesi pacificamente in piazza per chiedere che il Governo intervenisse con maggiore energia per porvi fine.

In un Paese come il Nicaragua, però, queste forme di libera espressione scatenano l'immediato intervento della repressione, non essendo tollerato alcun dissenso. È avvenuto così anche in questo caso: gli studenti sono stati brutalmenteattaccati da Polizia e Juventud Sandinista.

Va specificato che il regime utilizza il termine sandinista per meri scopi propagandistici: la coalizione al potere, infatti, non ha nulla a che vedere con la Rivoluzione sandinista che nel 1979 cacciò dal Nicaragua il dittatore Anastasio Somoza. Per Ortega e i suoi accoliti la popolazione ha da tempo coniato l'assai più appropriato neologismo sandiratas [in castigliano ratas significa «topi»: ognuno è libero di dare all'espressione l'interpretazione generale che ritiene più opportuna (n.d.r.)].

Da anni il Governo preleva a forza dai luoghi di lavoro gli impiegati statali costringendoli a manifestare in favore del regime (insieme agli studenti delle scuole medie inferiori), pena il licenziamento: una «massa di manovra» utile per mostrare all'esterno un consenso di facciata.

Sabato 21, alle ore dodici locali, il presidente Daniel Ortega si è rivolto alla nazione dicendo che le morti sono state provocate da pandillas, tentando così di far passare l'idea che l'intero movimento di protesta sia composto da «giovani criminali di strada».

La reazione spontanea del popolo nicaraguense è stata quella di riversarsi per le strad chiedendo la sostituzione e il bando dal Paese del presidente illegittimo e della vicepresidente, sua moglie Rosario Murillo.

Gettando benzina sul fuoco, il discorso sconclusionato di Ortega potrebbe mirare a radicalizzare la protesta, così da fornire una giustificazione all'intervento massiccio dell'Ejército Nacional e all'imposizione del coprifuoco.

Il presidente Ortega ha chiesto alla conferenza episcopale di mediare per un dialogo di pace. Molte delle organizzazioni giovanili ed il popolo sceso in strada pero' pongono come condizione primaria per un dialogo le dimissioni di Ortega e della vice presidente e moglie , Rosario Murillo.

Inoltre si chiedono le incriminazioni di tutto lo stato maggiore della polizia colpevoli di strage della popolazione civile.

Finora non si intravedono soluzioni per l'uscita da questa crisi. Da alcuni giorni i tentacoli della dittatura si stanno riorganizzando per tenere ben stretto il potere.

È necessario diffondere in Europa e in Italia quante più notizie possibile su ciò che sta avvenendo nel piccolo Stato centramericano, opponendosi alla controinformazione che già si è messa in moto per difendere contro ogni evidenza - vergognosamente «da sinistra», in un'ottusa e mal interpretata ottica antistatunitense e antimperialista - un regime politico antipopolare e liberticida ormai intollerabile. ■

Alberto Sipione

Controllate la scadenza dell'abbonamento sull'etichetta con il vostro indirizzo posta sulla busta, in alto a destra,

MAX STIRNER, L'UNICO

IL FILOSOFO E L'UOMO

Intervista a Enrico Ferri, curatore della traduzione della biografia di Stirner scritta da J. H. Mackay appena uscita in Italia

In questi giorni è uscito per i tipi dell'editore Rubbettino di Soveria Mannelli (CZ) la traduzione dal tedesco della biografia curata da Henry Mackay, Max Stirner. *Sein Leben und sein Werk* (1894), nella collana Res Publica diretta da Massimo La Torre. La traduzione in lingua italiana è curata da Enrico Ferri, che ha introdotto la stessa con un saggio dal titolo *Johann Caspar Schmidt e Max Stirner*. Il volume di 292 pagine costa 22 euro. Il curatore ha inserito un ricco apparato di note, che aiutano il lettore ad orientarsi, ed un indice dei nomi assente nell'edizione originale. Abbiamo fatto alcune domande a Enrico Ferri, che nel corso degli anni ha dedicato una costante attenzione al filosofo di Bayreuth, con due monografie: *L'antigiuridismo di Max Stirner* (Giuffrè 1991), *La città degli unici* (Giappichelli 2001) ed una decina di saggi pubblicati in varie lingue. Enrico Ferri ha pure organizzato il Convegno internazionale di studi su "Max Stirner e l'individualismo moderno", in occasione del 150simo anniversario dell'uscita de L'Unico e la sua proprietà, nel 1994, al Suor Orsola Benincasa di Napoli e ha poi curato gli atti dell'iniziativa.

La prima edizione della biografia del Mackay risale al 1894, poi ce ne fu una seconda, rielaborazione della prima e una terza, ulteriormente aggiornata nel 1914. Il libro non ebbe molta fortuna, come ricordi nel saggio che apre il volume. Per più di un secolo non ci sono state traduzioni in altre lingue. Come si spiega questo scarso interesse per la biografia di un filosofo la cui opera è conosciuta in tutto il mondo: dall'Egitto al Giappone?

La scarsa fortuna del testo del Mackay non è dovuta ad un limitato interesse nei confronti di Stirner, ma ad una serie di limiti del libro in questione. Mackay conobbe l'opera di Stirner attraverso un testo del Lange, *La storia del materialismo*, nel 1887. Dopo qualche tempo lesse *L'unico e la sua proprietà* e fu quasi folgorato dalla prosa stirneriana. Ritenne che il libro incarnava in modo magistrale ed insuperabile la sua visione del mondo e dei rapporti umani, che fosse la sintesi insuperabile dell'anarchismo individualista, che andava fatto conoscere e propagandato in ogni modo. Allo stesso tempo, Mackay iniziò un'opera di ricerca di informazioni e di materiali sulla vita di Stirner, sul filosofo e sull'uomo, soprattutto fra quanti l'avevano conosciuto ed in qualche modo erano entrati in relazione con lui. Tale ricerca non ebbe molto successo, soprattutto per la distanza temporale che intercorse tra la morte di Stirner e l'inizio delle ricerche del Mackay, cioè più di trent'anni.

Quali sono i principali limiti del testo del Mackay?

Potrei dire con una battuta che è un libro con molte informazioni, ma con poche notizie, che c'è una serie impressionante di nomi e di dettagli minuziosi, ma che dati utili a chiarire aspetti della vita intellettuale ed umana di Stirner son assai scarni. Mackay ci dice, ad esempio, come si chiamavano i genitori del secondo marito della madre di Stirner e il nome del pastore luterano che sposò la giovane vedova in seconde nozze, ma non è in grado di produrre documenti come lettere, appunti, ecc. che ci aiutino a capire la formazione del pensiero di Stirner e le sue articolazioni, cioè qualcosa che integri, da un diverso punto di vista, quello che noi sappiamo della "filosofia dell'egoismo".

Siamo però in presenza di un'analisi minuziosa ed estesa dove, tra l'altro, si citano centinaia di personaggi che in vario modo, spesso indirettamente, incrociarono la vita di Stirner.

Tutti dati, però, che non portano notizie significative sulla vita di Stirner ed ancor meno sul suo pensiero.

Ciò nonostante, a circa centoventi anni dall'uscita della biografia del Mackay c'è stata in Italia una prima traduzione dell'opera, nel 2014 per l'editore Bibliosofica ed ora la tua edizione critica con Rubbettino. Perché hai ritenuto utile una seconda edizione?

La mia traduzione era in gran parte pronta quando è stata edita quella di Bibliosofica. Sono almeno sei anni che lavoro, seppure in modo discontinuo, a questo libro. L'edizione del 2014, per molti versi non mi è sembrata adeguata. Ovviamente valuto positivamente che il libro del Mackay sia stato tradotto, è un modo per mettere a disposizione del lettore italiano un testo significativo. Ma, proprio per rendere la biografia pienamente fruibile, sarebbe stata necessaria una maggiore cura nella traduzione, nella presentazione e nel commento al testo. La traduzione è spesso poco precisa, ci sono anche errori che alterano alcune caratteristiche del pensiero di Stirner, ricorrenti soprattutto nel quinto capitolo. I passi tradotti male sono qualche centinaio, errori più o meno significativi. Un'attenta opera di revisione della traduzione da me curata è stata fatta dalla dottoressa Prisca Bettoni Bassermann, già interprete al Tribunale di Roma, che ha pure verificato l'altra traduzione, segnalandomi gli errori di cui parlo. Inoltre, un testo così articolato e complesso non è presentato e introdotto in alcun modo e non c'è neanche una nota di accompagnamento alla lettura.

E tutto questo che conseguenze ha per il lettore?

La biografia di Stirner curata dal Mackay è già un testo di difficile comprensione. Mackay parla di un periodo storico e di un ambiente filosofico, quello di Hegel e della sinistra hegeliana, che conosce poco e male. Interpreta Stirner a suo modo, tanto l'uomo che il filosofo, cercando di metterlo sempre in buona luce, come pure di dimostrare una presunta coerenza tra la vita e l'opera del filosofo, cosa che non ha molto senso. Non mette note al testo e manca pure un indice dei nomi. Non cita quasi mai le fonti da cui attinge e a volte si riferisce a materiali già pubblicati, senza però dichiararlo. Afferma un pò pateticamente che garantisce sulla correttezza delle sue citazioni e che si impegna a dare spiegazioni a chi mettesse in dubbio qualche suo riferimento. Dopo aver citato centinaia di nomi e notizie inutili, scrive di non aver messo le note perché "avrebbero appesantito il testo". Questo modo di procedere, però, non ha nulla del metodo scientifico, che non solo prevede fonti certe e dichiarate, ma le confronta e le verifica. Se questo materiale un pò caotico e personalizzato non viene presentato in modo critico, offrendo al lettore strumenti di analisi e comprensione, il libro diventa, o se si preferisce "resta", un insieme di scarsa fruibilità.

In che modo hai cercato di ovviare a questi limiti nella comprensione del testo?

Il testo del Mackay è stato tradotto una prima volta dal dottor Giorgio Ridolfi, poi da me rivisto e revisionato dalla dott.ssa Prisca Bettoni Bassermann, riletto ancora da me ed infine controllato per una seconda volta dalla dott.ssa Bassermann, alla quale si deve in buona parte l'attuale forma in italiano del libro. Il testo è presentato da un mio saggio in cui metto a confronto l'uomo (Caspar Schmidt) e il filosofo (Max Stirner) e c'è un apparato di note che commenta quasi pagina per pagina il testo in questione. Inoltre ci sono tre indici dei nomi: quello alla mia introduzione, quello alle mie note e il terzo in cui sono presenti tutti i nomi citati dal Mackay. Un lavoro impegnativo e lungo.

In che modo le idee e la prospettiva ideologica di Mackay ha influenzato l'immagine che emerge dalla biografia di Stirner?

Essenzialmente per un aspetto, il fatto che Stirner sia considerato uno dei principali teorici dell'anarchismo risale in modo determinante alla biografia di Stirner redatta dal Mackay. Quest'ultimo era un militante anarco-individualista e nel leggere *L'Unico e la sua proprietà* gli sembrò di aver finalmente trovato la sintesi completa ed articolata dell'individualismo anarchico, nella quale si riconosceva appieno. Mackay raccolse anche i cosiddetti *Scritti Minori* di Stirner e diede un contributo importante agli studi stirneriani e alla diffusione della figura di Stirner negli ambienti politici anarchici, seppure appare esagerata la sua pretesa di aver fatto conoscere Stirner in Europa.

Da quanto si legge nel tuo saggio introduttivo e nei tuoi commenti al testo, sembra che la vera importanza del libro del Mackay , Max Stirner, la sua vita e la sua opera, non stia nel suo contributo alla conoscenza del pensiero di Stirner, ma perchè illumina una stagione della diffusione del pensiero di Stirner.

Paradossalmente è così: per un verso il libro del Mackay spiega la nascita dello "Stirner anarchico", di come l'opera di un filosofo che non parla mai di anarchia sia potuta diventare la "Bibbia degli anarchici"; per un altro verso con le sue ricerche ed i suoi scritti contribuì alla diffusione del pensiero di Stirner in ambienti politici ed intellettuali. Per questo *Max Stirner. La sua vita e la sua opera* ha un posto significativo nella storia della ricezione e della diffusione del pensiero di Stirner. ■

John Henry Mackay (1864-1933).
Nota biografica

Nato in Scozia, da padre scozzese e madre tedesca, a diciannove mesi rimase orfano di padre e fu portato dalla madre nella natia Germania, dove la donna si risposò. L'agiata condizione economica della genitrice gli assicurò una rendita e poi, alla morte della donna, una cospicua eredità che permise a John Henry Mackay di vivere senza preoccupazioni e dedicarsi alla letteratura, alla poesia e alla lotta politica.

I suoi scritti sono caratterizzati da un forte impegno sociale, a favore e in difesa del movimento omosessuale, che a fine Ottocento cercava, in Italia ed in Europa, di organizzarsi e rivendicare il diritto di esistere come legittima forma di orientamento sessuale.

Poco più che ventenne Mackay aveva aderito alle idee dell'anarchismo , a quella corrente definita individualismo anarchico, ed aveva scoperto per caso l'opera di Max Stirner, *L'Unico e la sua proprietà*, la cui lettura lo impressionò moltissimo. Mackay vide in Stirner e nella sua opera la migliore espressione teorica e sistematica della visione del mondo e delle relazioni umane tipiche dell'anarchismo individualista. Da quel momento iniziò la ricerca di materiali e testimonianze sulla vita e l'opera di Stirner, un'attività che lo impegnò per il resto della sua vita, assieme al lavoro di scrittore, poeta e militante anarchico, la cui notorietà fu soprattutto legata al libro *Gli Anarchici. Un quadro della civiltà alla fine del XIX secolo*, testo pubblicato in tedesco nel 1891 e poi tradotto in otto diverse lingue.

Le lunghe ricerche sulla vita di Stirner alla fine si tradussero in una voluminosa biografia -*Max Stirner . Sein Leben und sein Werk*- edita nel 1897, poi ristampata in due edizione accresciute e riviste , nel 1910 ed infine in un' edizione "privata" di 350 copie nel 1914.

Quella del Mackay è l'unica organica biografia di Stirner che ci resta, scritto che risente della fascinazione dell'anarchico scozzese per il pensiero e la figura di Stirner, ma pure della scarsità dei materiali che riuscì a rinvenire. La visione che Mackay ebbe di Stirner , visto come un anticipatore ed un teorico dell'anarchismo individualista, influenzò la successiva interpretazione del filosofo di Bayreuth , da allora considerato uno dei padri dell'anarchismo moderno. ■

a cura di E.F.

ANARCHICO D'AMORE

Le edizioni La Fiaccola hanno in catalogo la biografia di Mackay: Hubert Kennedy: *Anarchico d'amore. La vita segreta di John Henry Mackay*. Traduzione e prefazione di Massimo Consoli. Pagg. 71, euro 7,00.

Per richieste utilizzare il ccp del giornale.

L'EGOISTA E IL SUO LIBRO

Durante il periodo del mio dottorato in Germania, ad Heidelberg, nella seconda metà degli anni Ottanta in una stradina parallela all'Hauptstrasse, la strada principale, non lontano dalla piazza della cattedrale, c'era una casa con una targa che indicava che all'inizio dell'Ottocento lì aveva risieduto Hegel per qualche tempo e non lontano c'erano alcune librerie antiquarie.

Un pomeriggio di luglio entrai nella prima di queste librerie e chiesi se avevano *L'Unico e la sua proprietà di Stirner*. Mi risposero di no, ma ebbi più fortuna nella seconda: il libraio si abbassò e prese un libro vicino alla porta d'ingresso e me lo porse. Si trattava di una copia dell'opera di Stirner, ma era dei primi anni Trenta del Novecento. Io gli dissi che cercavo l'opera originale, la prima edizione del 1845 e lui rispose: "Ce l'abbiamo, ma è caro", poi si diresse verso una stanza interna e dopo qualche minuto ritornò con la copia originale del *Der Einzige uns sein Eigenthum*, quella edita da Otto Wigand di Lipsia nell'ottobre del 1844, ma che portava l'anno 1845. Un libro di 491 pagine, con la copertina rigida, una copia rilegata. Il libro era conservato bene, le pagine in carta filigrana, senza sottolineature e costava 1000 marchi, quando ancora il marco era stimato settecento lire. Mettendo insieme risparmi personali e un regalo di mia madre e mia zia, perché era vicino il mio compleanno, lo comprai. Era una delle mille copie della prima edizione, distribuita, sequestrata, poi dissequestrata.

Il libro era apparso immediatamente come un testo estremo e provocatorio che "exploded like a bomb" nella Berlino dell'epoca; poi sembrò troppo paradossale per poter essere pericoloso e fu dissequestrato. In realtà nel libro si sostiene la legittimità del furto e dell'incesto, un ateismo radicale e leggiamo persino affermazioni come: "Io mi autorizzo ad uccidere". *L'Unico e la sua proprietà* è un libro che inizia con le formule "Ho riposto la mia causa su nulla" e "Non mi importa nulla al di fuori di me".

Non c'è autorità, istituzione o principio morale , religioso, giuridico, sociale e politico che venga risparmiato da Stirner. Il presupposto de *L'Unico e la sua proprietà* è molto semplice ed estremo allo stesso tempo: la sola realtà che conta, la sola che è tale, sono io, individuo in carne ed ossa, unico ed irripetibile nella sua originalità, "unico", appunto. Se il singolo è l'individuo reale, in quanto tale unico e non omologabile, ne segue che tale originalità andrebbe salvaguardata e promossa.

Tutta la storia, invece, ha visto questo unico asservito a realtà , autorità e gerarchie che gli sono estranee: la famiglia, la società, la morale, il diritto, lo stato, il partito, il sindacato e via dicendo.

Per Stirner non sono vere realtà; non hanno una propria consistenza, ma esistono solo in quanto aggregazioni di un insieme di singoli. Sono creazioni artificiali senza un corpo, senza una loro autonoma identità. Lo stesso si può dire di valori e/o principi come la morale o la giustizia: rappresentano qualcosa di irreale perché trascendono l'individuo e i suoi interessi.

La pretesa che l'individuo si debba conformare a qualcosa che rappresenta una realtà a lui "estranea" e da questa dipendere, è insieme il principio dell'alienazione ("vivere sdoppiati") e della religione.

Dio è il modello per eccellenza dell'alienazione, della gerarchia, della dipendenza dell'individuo, della sua subordinazione e del suo annullamento. Rappresenta l'alterità per eccellenza, il prototipo del "non-io". Ma per potersi parlare di alienazione ed esistenza "inautentica" (termine non usato da Stirner, ma che rende il suo pensiero) non è necessario riferirsi a Dio.

Se il singolo, l'io, è l'unica realtà, tutto ciò che per Stirner si pone come "über mich", "al di sopra di me", gli appare come una irrealtà e una prevaricazione.

Ma, se solo il singolo è reale, perché quest'ultimo nel corso di tutta la storia, invece di valorizzare se stesso e di vivere in funzione di se stesso si è comportato in modo altruistico, da persona religiosa ed alienata? Perché ha una falsa coscienza di sé e invece di pensarsi e vivere da egoista, si considera e vive come cittadino, "zoon politikon", uomo religioso, membro di un partito, come "uomo".

Ciò avviene perché il singolo ha una falsa coscienza di sé ed il libro di Stirner nella parte destruens è una serrata critica alla falsa coscienza dell'individuo, che lo spinge a non riconoscere la sua unicità ed esclusività. Una critica a tutte le dimensioni dell'alienazione che nel corso della storia hanno offuscato l'egoismo e l'unicità.

La parte construens , la seconda parte del libro di Stirner, porta per titolo "Io". È la sezione in cui si parla della "proprietà" (Eigenthum),dell'unione degli egoisti (Verein der Egoisten) e della rivolta (Empörung), tutte categorie che esprimono la dimensione dell'egoismo in vari ambiti. La proprietà non è altro dall'io che, ma è la periferia dell'io, ciò che gli appartiene e domina, ciò che usa , di cui dispone in modo incondizionato. L'unione degli egoisti è l'unica forma di società in cui l'unico possa esprimersi, fondata sull'uso reciproco, sulla libera adesione, uno strumento e non un fine, una "spada" che l'unico usa per raggiungere i suoi fini, ma alla quale non si assoggetta.

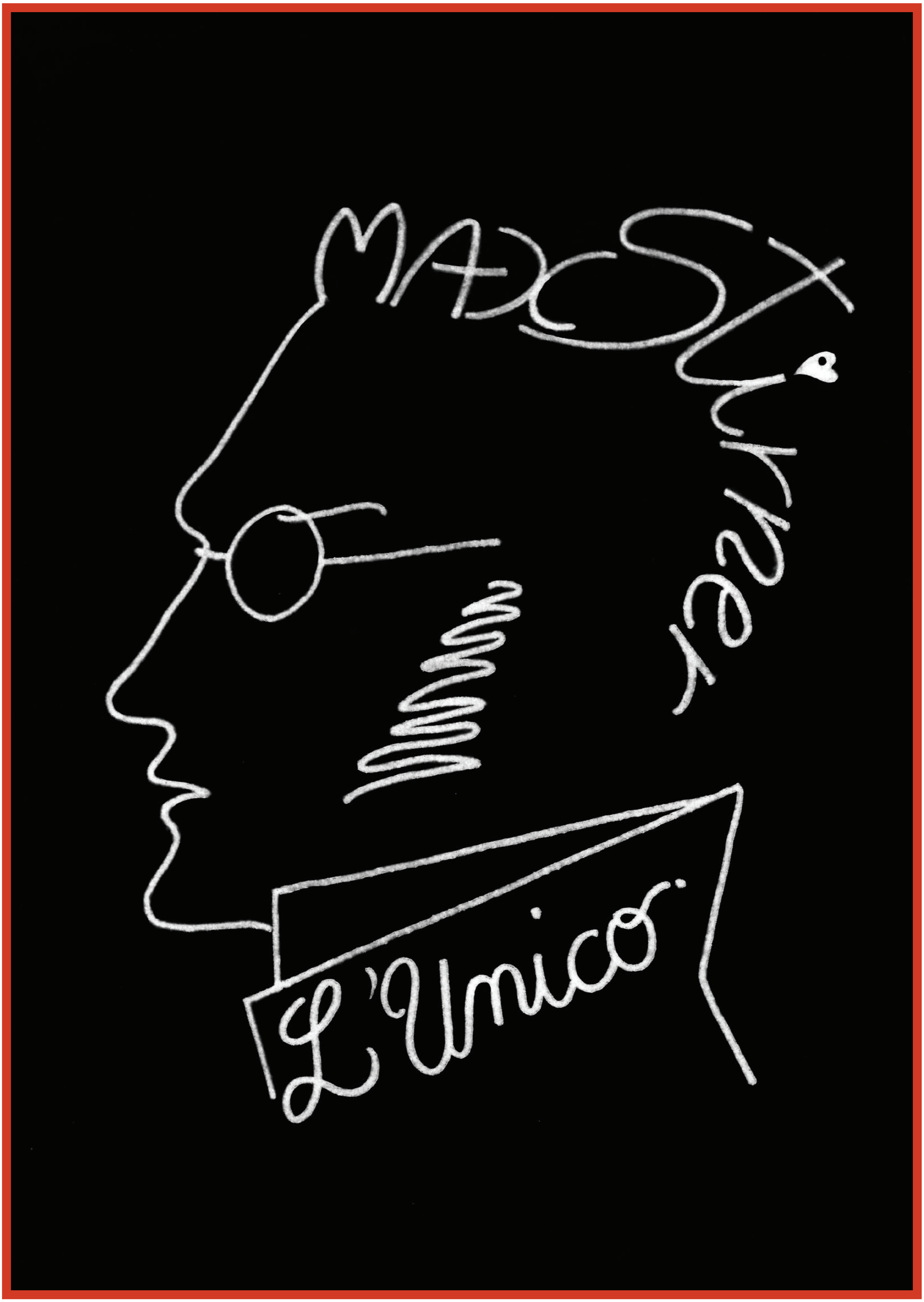
La rivolta, la costante negazione di un'alterità alla quale non si riconosce alcun valore, se non quello che l'unico gli attribuisce, è il modo con cui l'io si pone nei confronti del mondo, del non-io, della realtà esterna. Ribellarsi al mondo per appropriarsene, almeno di quella parte di mondo e di relazioni di cui si può impossessare.

Se nella prima parte del libro, quella essenzialmente critica, ritroviamo tesi vicine all'anarchismo, nella seconda ci si allontana: la libertà diventa proprietà; una società solidale diventa un'unione fondata sull'interesse e sull'uso reciproco.

L'altro non sembra poter uscire dall'aut-aut , o non-io (altro dall'io e a lui opposto) o proprietà dell'io (oggetto che l'io domina).

La solidarietà ricompare solo sotto mentite spoglie: ogni individuo è considerato avere un valore, in grado di farsi valere, ogni individuo è considerato capace di integrarsi con altri, seppure non per amore, ma per interesse, a volte per simpatia. ■

A cura di E.F.



Disegno Paola Lai, grafica Mario Frisetti per Sicilia libertaria